

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

SCARICA L'APP
DI OPIFICIUM!

POLITICA

L'Italia e i terremoti: è giunto il momento di affrontare la vera emergenza del Paese

TERRITORIO

A Cremona per il 70° del Collegio un convegno per discutere sul futuro della previdenza privata

WELFARE

Autonomia ma strategie comuni per le Casse (tra cui l'EPPI) nate per effetto del Dlgs 103/96

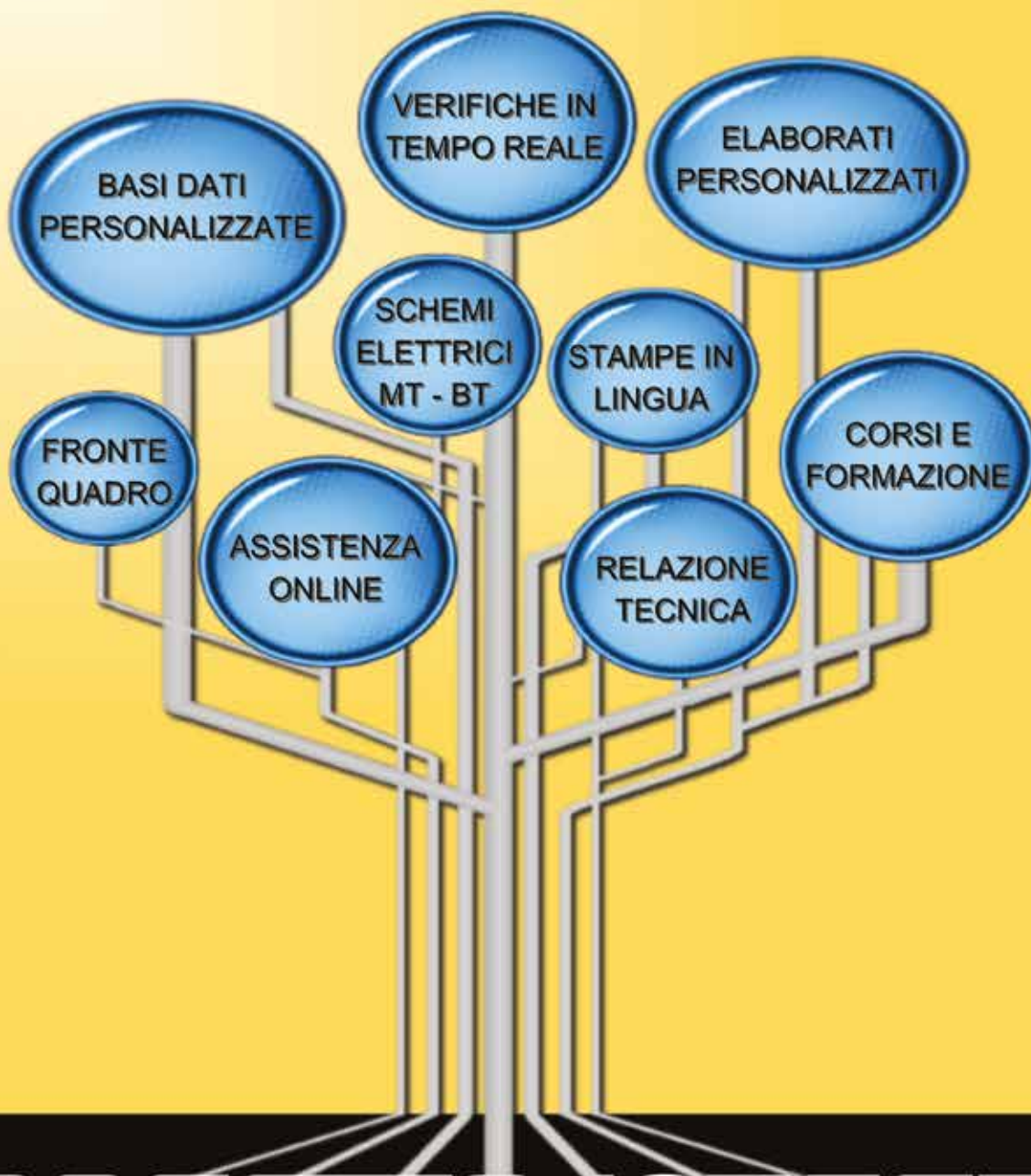
AMBIENTE

Tremila chilometri di coste: com'erano e come non sono più. E cosa c'è da fare per salvarle

Lezioni previdenziali



A colloquio con José Piñera, l'economista che ha rivoluzionato il welfare. E di quella rivoluzione anche noi dell'Epipi siamo figli...



PROGETTO INTEGRA

Software di progettazione elettrica multimarca

Richiedi la prova gratuita su www.exel.it





POLITICA

- 10** *Come ridurre il rischio nelle case degli italiani*
È questa l'emergenza nazionale!
- 34** *Favorire un ponte tra formazione e professione*
Bussole per il lavoro

WELFARE

- 4** *Intervista esclusiva a José Piñera*
L'uomo della previdenza
- 40** *Le Casse del Dlgs 103/96*
Compagne di storia

TECNICA

- 56** *Sistemi di sicurezza nella prevenzione delle cadute dall'alto*
In principio è l'ancoraggio

TERRITORIO

- 22** *A Cremona si parla di futuro*
Welfare in progress

AMBIENTE

- 48** *Il paesaggio mediterraneo*
Diversità da salvare



Scarica l'App gratuita di **Opificium**
da App store per IOS e da Google Play Store
per Android

2-3 EDITORIALI

Una rivoluzione copernicana
Scegliere sapendo
Lavorare informando

30 IL CNPI INFORMA

Una nuova collana editoriale
per la professione

46 SPECIALE REFERENDUM

Sì? No? Il quesito referendario
spiegato bene

64 In ricordo di Marzia Malaspina

OPIFICIUM

Direttore responsabile
Giampiero Giovannetti

Redazione
Sergio Molinari (coordinatore),
Gianni Scozzai (vice coordinatore),
Andrea Breschi, Ester Dini,
Ugo Merlo, Noemi Giulianella,
Benedetta Pacelli, Andrea
Prampolini, Massimo Soldati,
Giorgio Viazzi

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via G. B. Morgagni
30/E - 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini
Fotolia, Imagoeconomica, Darko
Pandakovic

Tipografia
Postel SpA
Via Campobello, 31
00040 Pomezia (RM)

Concessionaria di pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
tel. 069078285
fax 069079256
mail agicom@agicom.it
skype agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 7, n. 5
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

Registrazione periodico
telematico presso il Tribunale
di Roma n° 20
in data 09/02/2016

CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente),
Renato D'Agostin (vice presidente),
Giovanni Esposito (consigliere segretario),
Claudia Bertaggia, Angelo Dell'Osso, Giuseppe Jogna,
Sergio Molinari, Antonio Perra, Andrea Prampolini
(consiglieri)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Valerio Bignami (presidente),
Paolo Bernasconi (vice presidente), Paolo Armato,
Mario Giordano, Gianni Scozzai (consiglieri)

Chiuso in redazione il 2 novembre 2016

Una rivoluzione copernicana

Alcune riflessioni a margine dell'intervista esclusiva a José Piñera, l'economista cileno che ha cambiato il modo di fare previdenza

Lo abbiamo ripetuto spesso, e quindi non è una notizia per i nostri lettori: quest'anno cade il ventennale del provvedimento legislativo che ha dato vita all'Eppi. E a metà dicembre si terrà a Roma un importante appuntamento per ricordare il Dlgs 103/96, ma soprattutto per fare – insieme alle altre Casse che ebbero la medesima origine – il punto sul nostro percorso, analizzando con le istituzioni politiche di riferimento l'attività svolta e mettendo sul tavolo alcune proposte e ipotesi per proseguire nello sviluppo del nostro sistema previdenziale. In una vigilia così colma di fertili auspici per il futuro del welfare dei liberi professionisti ci sembrava però altrettanto importante volgere il nostro sguardo ancora più indietro nel tempo per farvi conoscere chi può essere considerato a pieno titolo il padre del metodo contributivo. Le leggi non nascono mai per caso e riflettono sempre un complicato intreccio di mutazioni economiche e di cambiamenti culturali, ma anche della felice intuizione di chi, combinando intelligenza e preveggenza, comprende in anticipo qual è il cambio di passo da mettere in pratica. Così accadde alla fine degli anni Settanta in Cile, quando un giovane economista, **José Piñera**, fu chiamato a mettere ordine nel dissesto economico del suo Paese. Nell'intervista che ci ha concesso in esclusiva (articolo a pag. 4) ricorda la *ratio* che lo portò ad accantonare il modello di welfare allora vincente in Europa (il sistema a ripartizione che destinava ogni anno i contri-

buti ricevuti dai lavoratori a pagare i trattamenti previdenziali erogati nello stesso anno) e oggi tra i maggiori responsabili dello squilibrio nei conti pubblici dello Stato italiano. Proponendo un sistema a capitalizzazione, i lavoratori, liberati dall'obbligo di finanziare con i propri contributi le pensioni erogate, sarebbero stati invece chiamati ad accantonare ogni mese una quota del proprio stipendio per costruire il capitale necessario alla pensione. Quell'accantonamento individuale sarebbe cresciuto negli anni, fino alla vecchiaia attraverso prudenti e oculati investimenti in appositi fondi privati. Una vera e propria rivoluzione copernicana che – confessa Piñera – si basava innanzitutto sull'idea che, tramontata l'utopia marxiana di cancellare il capitale, forse il mondo sarebbe stato un posto migliore se ogni lavoratore fosse diventato anche il possessore di un po' di capitale. Insomma, dal no al capitale a tutti capitalisti! Ma non solo. Questo coinvolgimento dei lavoratori negli investimenti sarebbe stato anche in grado di favorire una maggiore coesione sociale, poiché tutti si sarebbero sentiti – per i positivi effetti che avrebbe avuto sul proprio montante previdenziale – più legati alla performance complessiva dell'economia. Che il reddito pro capite del Cile sia passato dai 4000 dollari di fine anni Settanta agli attuali 23.000 non è certamente solo l'effetto della riforma previdenziale di Piñera, ma a noi suggerisce un piccolo rimpianto: festeggiamo vent'anni, ma chissà quanto meglio avremmo potuto stare se avessimo compiuto quest'anno trent'anni. ■

Scegliere sapendo

Secundo una recente indagine di AlmaDiploma il 44% dei diplomati del 2014 che ha svolto un percorso di orientamento ha riportato, a un anno dal titolo, performance più brillanti dei colleghi che non hanno beneficiato di tale opportunità. Quindi l'orientamento paga, da ogni punto di vista. Peccato che in questo Paese sia ancora relegato ad un'attività *spot* e talvolta volontaria. E sebbene analisi, ricerche e testimonianze ne confermino il ruolo centrale nell'indirizzare le scelte, consolidare le motivazioni e rafforzare le chances di successo delle successive carriere universitarie e professionali, tale dimensione continua ad essere ancora in troppi casi trascurata dalle istituzioni formative del Paese. È vero che negli ultimi anni sono stati fatti sforzi importanti per accrescere le opportunità di scambio tra scuola, università e mondo del lavoro, potenziando la strumentazione normativa a disposizione (dai tirocini alle borse), e irrobustendo quella rete informale di progetti, iniziative, volte a creare strumenti e opportunità nuove per il lavoro. In tal senso il Cnpi ha deciso di farsi parte attiva e proprio per questo, a fine ottobre, ha deciso di essere presente al Salone dello studente di Roma, la più importante manifestazione fieristica dedicata all'orientamento, con uno stand dedicato, materiale grafico e informativo per veicolare un messaggio chiaro: libero e professionista può essere bello. Naturalmente quello del Salone è solo uno dei tasselli che compongono il progetto Cnpi-università: per raggiungere gli obiettivi, come detto più volte, saranno determinanti convinzione e impegno che ogni singolo iscritto porrà nell'iniziativa. Il successo nel mantenere la nostra autonomia, che vuol dire mantenere le nostre attività, è nelle mani di ciascuno di noi. ■

Comunicare, condividere, approfondire. E poi dimostrare che si può essere professionisti anche in un altro modo, non solo in termini di prestazioni, ma anche di rinnovamento e di modernizzazione. Nasce con questi presupposti un nuovo pacchetto di iniziative editoriali e comunicative del Cnpi finalizzate da una parte ad informare gli addetti ai lavori e, insieme, ogni cittadino sui temi di stretto interesse per la categoria, attraverso report dettagliati e puntuali, per dare conto alla categoria, alle istituzioni e alla politica di tutta l'attività convegnistica organizzata dal Cnpi. Tutto con uno stesso principio guida: mostrare come il ruolo e l'attività del perito industriale – spesso oggetto di luoghi comuni, lontani dalla realtà di una professione che negli anni si è trasformata – si siano adattati alle mutate esigenze della società e alle evoluzioni tecnologiche. Questo è il senso della collana editoriale «Linee guida», un prodotto snello e sintetico che, basato sull'autorevolezza dei contenuti, diventa la chiave per rendere più dirette, immediate e facilmente fruibili le molteplici competenze della professione. L'idea è di entrare nel vivo di problematiche che si affacciano quotidianamente nella vita di ogni cittadino cercando di restituire una esaustiva chiarezza di informazioni, ma anche di essere a fianco delle istituzioni in quel ruolo di sussidiarietà che ormai i professionisti hanno responsabilmente assunto. Le «Linee guida» si arricchiranno anche di documenti relativi alla sempre più considerevole attività convegnistica del Consiglio nazionale, che potranno costituire un ulteriore strumento di lavoro e di approfondimento sull'attività più politica del Cnpi. Anche così i periti industriali vogliono Andare Oltre. ■

Lavorare informando

Anche lui arriva da «quasi alla fine del mondo». E all'inizio degli anni '80 il Cile di Pinochet sembrava proprio la fine del mondo. Ma poi un giovane economista pose mano ad una riforma del sistema pensionistico che spianò la strada alla crescita economica del paese sudamericano e al ritorno della democrazia. E ancora oggi è in grado di resistere, meglio delle più avanzate economie occidentali, al grande gelo della recessione



Lidia Baratta, giornalista de «L'Inkiesta»

È uno dei maggiori economisti cileni, oltre che uno dei cosiddetti Chicago Boys. È stato ministro del Lavoro e della sicurezza sociale e poi ministro delle Miniere nel governo di **Augusto Pinochet**. Oggi è *distinguished senior fellow* del Cato Institute di Washington e *senior fellow* dell'italiano Istituto Bruno Leoni. Ma **José Piñera**, 67 anni, è conosciuto in tutto il mondo soprattutto come l'ideatore del sistema pensionistico privato cileno, su cui ha posto le fondamenta la crescita economica del Paese latinoamericano dagli anni Ottanta a oggi. Un pioniere del sistema pensionistico integrativo. Il suo modello è stato emulato in diversi Paesi, e oggi

viene studiato anche in Europa, mentre il welfare del Vecchio continente arranca di fronte ai cambiamenti demografici.

«Il sistema pensionistico cileno è chiaro e semplice», spiega José Piñera a «Opificium». «È la personalizzazione del sistema pensionistico, non la privatizzazione». Ecco come funziona: «Ogni lavoratore ha un conto con i risparmi personali destinati alla pensione. Invece di pagare le tasse sul proprio stipendio al governo in vista della pensione, gli stessi soldi li raccoglie in un conto gestito dallo stesso lavoratore». Questi risparmi poi, «vengono investiti in modo molto sicuro da gestori privati (Administradoras de Fondos de Pensiones, ndr) ►



L'uomo della previdenza

► certificati e monitorati dal governo, che seguono le regole della diversificazione negli investimenti dettate dalla legge, e sono anche supervisionati da un'agenzia di Stato». In questo modo i risparmi non rimangono «fermi». Ma crescono lungo l'intera vita lavorativa, per 40 o 45 anni. «Quando poi il lavoratore decide di ritirarsi dal lavoro, la pensione non arriva dallo Stato, che magari è pure in bancarotta, ma dal capitale accumulato e cresciuto nel proprio conto personale».

Niente contributi, quindi da versare nelle casse pubbliche. Con questo sistema, il lavoratore accantona ogni mese una quota del suo stipendio per pagare la propria pensione futura. Quando e come andare in pensione non dipende dallo Stato che, come accade in Italia e nel resto d'Europa, tende ad allungare l'età pensionabile di volta in volta. «Il capitale è la proprietà privata del lavoratore, oltre che la sua eredità in caso di morte. Ogni lavoratore si trasforma così in un piccolo lavoratore-capitalista, sfatando in questo modo la demagogia della lotta di classe e incentivando invece il voto responsabile», dice Piñera. Secondo i dati di AFP Habitat, uno dei maggiori fondi pensione del Cile,

la pensione media per chi ha lavorato per più di 30 anni è di mille dollari per gli uomini e 500 per le donne.

Siamo tutti capitalisti

Il lavoratore dunque, con il suo libretto di risparmi, diventa il capitalista, proprietario del capitale. E controlla il proprio capitale, anziché pagare al governo un'imposta che non sa come verrà usata. Allo stesso tempo, diventa protagonista dell'economia del Paese. Quando titoli, fondi o imprese guadagnano, anche il lavoratore sa che sta guadagnando in vista della pensione. Una rivoluzione economica, sociale e anche culturale, l'ha definita più volte lo stesso José Piñera. «Il tradizionale sistema statale a ripartizione (quello che prevede che i contributi versati da lavoratori e aziende al sistema previdenziale in un certo anno vengano utilizzati per erogare le prestazioni pensionistiche agli aventi diritto nello stesso anno, ndr) in sostanza è uno "schema Ponzi" gestito dai politici», spiega l'economista. Lo schema Ponzi è un modello di vendita truffaldino che permette forti guadagni alle vittime purché queste reclutino nuovi

STORIA DI UN SUCCESSO E...

Una ponderata analisi della riforma cilena si trasforma in una serrata critica della nostra previdenza pubblica. E da noi l'unico esempio per pareggiare il modello sudamericano sono le Casse del Dlgs 103/96

Vittorio Spinelli, giornalista esperto di previdenza e welfare

Evasione contributiva delle aziende e dei lavoratori autonomi, pensioni troppo generose e concesse con facilità, burocrazia inefficiente. In questa sintesi, il pensiero corre subito alla previdenza italiana. Ebbene non dell'Italia si tratta, ma del Cile e della sua previdenza degli anni '80, quando il paese sudamericano era nel mezzo di una grave crisi economica ed il sistema pensionistico registrava una forte diminuzione dei lavoratori assicurati. La somiglianza della situazione cilena, quasi una identità con il welfare italiano, ha molto da insegnare ai politici e ai burocrati dei nostri giorni.

Perché il Cile ebbe il coraggio di adottare una drastica soluzione alla sua crisi, partendo dalla incontrovertibile realtà dei numeri. Il sistema di sicurezza sociale cileno era di tipo pubblico e «a ripartizione», ma molto stratificato. Comprendevo oltre 30 istituti e più di 150 fondi diversi soltanto per le pensioni di anzianità (unico requisito richiesto: gli anni di lavoro), altri 30 per le pensioni di vecchiaia e 30 per le pensioni di invalidità, senza contare quelli di altri settori quali la malattia, la disoccupazione e le prestazioni familiari. Con una decisione radicale il sistema a ripartizione fu sostituito da un sistema interamente «a capitalizzazione» e gestito da istituti privati. Più nessun contributo dai datori di lavoro, perché le pensioni venivano finanziate total-

investitori, a loro volta vittime. Per intenderci, è il modello che usò **Bernard Madoff** per truffare molti nomi noti negli Stati Uniti. «È uno schema insostenibile per ragioni demografiche», dice Piñera, «e anche perché non si può evitare di essere manipolati dai politici e dai loro interessi, con un conseguente spreco di denaro, abusi e privilegi».

Secondo Piñera, invece, il sistema pensionistico messo a punto in Cile renderebbe il lavoratore libero. E spiega perché: «Il creatore del sistema a ripartizione, il cancelliere tedesco **Otto Von Bismarck**, ha detto francamente: “Quando i lavoratori dipendono dallo Stato per le pensioni, sono più docili”. In pace e in guerra. In un sistema pensionistico a capitalizzazione personale, invece, la grande maggioranza dei lavoratori ottiene le pensioni solo dai propri risparmi, senza dipendere dallo Stato. La differenza non può essere più netta». E i lavoratori più poveri che non riescono ad accantonare una cifra minima per una pensione dignitosa? «Ai più poveri viene comunque garantita una pensione minima e una rete di sicurezza pensionistica finanziata con le entrate fiscali», spiega. «Le tasse in questo modo non vengono “sottratte” da lobby e gruppi ►



I ragazzi di Chicago

I Chicago Boys furono un gruppo di giovani economisti cileni formati presso l'Università di Chicago, nel 1970 circa, sotto la guida di Milton Friedman, premio Nobel per l'economia del 1976. La scuola di Chicago auspicava un sistema economico con grande spazio ai meccanismi di mercato e al settore privato. Per citare, fu il riferimento della politica attuata in seguito da Ronald Reagan e Margaret Thatcher. ■

mente dai versamenti dei lavoratori (depositati su un conto individuale) con l'aggiunta di un interesse netto del 4% maturato sul conto. L'aliquota dei contributi era fissa per tutti al 10% dei guadagni, più un 3% di commissione alle società di gestione, che erano scelte sul mercato liberamente, ma obbligatoriamente, dai lavoratori, e alle quali era impedito svolgere qualsiasi altra attività.

La pensione, tutta contributiva, veniva erogata a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, con la facoltà di ritirare il capitale dei contributi per dirottarlo su una diversa rendita vitalizia, oppure di negoziare con la società di gestione uno scaglionamento dell'assegno pensionistico. Nello stesso tempo, nessun obbligo dello Stato di provvedere ad una assicurazione pubblica di vecchiaia, ma soltanto di stabilire le regole generali, di esercitare il controllo sugli enti privati e, in sostanza, di farsi garante della protezione della previdenza privata. Fioccarono le adesioni dei lavoratori al nuovo

sistema, complice anche il fatto che, essendo i datori di lavoro sgravati da ogni obbligo contributivo, i salari netti lievitarono in proporzione con un miglioramento generale delle condizioni di vita e dell'economia nazionale. L'autore di questa rivoluzione economica e sociale, che ha rimesso in sesto la previdenza cilena, porta il nome di José Piñera, ministro dell'Economia durante il governo Pinochet. Il «miracolo cileno», come fu subito definito, poté realizzarsi anche per l'assenza di confronti con le parti sociali, ma soprattutto grazie al fatto che il governo dei generali al potere non aveva una visione economica precisa e che la riforma alimentava un vasto consenso sociale, questo molto gradito ai governanti. L'esperienza personale di Piñera offre anche oggi un contributo di idee sulla previdenza dell'Italia e dei Paesi dell'Unione europea. La sua opinione (raccolta da una intervista a «Il Foglio» nel corso di una sua recente visita in Roma) è che invece di discutere ►

► di pressione». Nonostante il sistema sia gestito dalle imprese private, lo Stato quindi continua ad avere due ruoli cruciali: «Finanzia le pensioni minime per i più poveri perché tutti hanno diritto alla pensione di vecchiaia, supervisiona il denaro e gli investimenti fatti sui risparmi dei lavoratori».

La crescita dell'economia cilena

Questo sistema, come ha più volte raccontato l'economista, si ispira ai valori dei padri fondatori americani. Piñera negli Stati Uniti ha studiato, e poi ha deciso di tornare in Cile per aiutare «a costruire l'economia e la democrazia del Paese», ha raccontato a «Il Foglio». E, a quanto pare, sembra essergli riuscito. Certo, la sua partecipazione al governo di Augusto Pinochet non piace a molti. Ma c'è da dire che dall'inizio degli anni Ottanta l'economia del Paese sudamericano ha fatto passi da gigante. Passando da un reddito pro capite di 4mila dollari nel 1975 a uno di 23mila di oggi. E la povertà è passata da quasi il 40% del 1990 a meno del 10% nel 2013. Stando all'Economic Survey of Chile 2015 dell'Ocse,

la crescita del Prodotto interno lordo del Paese andrà avanti almeno fino al 2017, anche se il 10% più ricco ha ancora uno stipendio che è 26,5 volte quello del 10% più povero. Oggi in Cile il totale dei risparmi pensionistici equivale a circa 168 miliardi di dollari, più o meno il 70% del Pil del Paese. Stimolando quindi gli investimenti nel Paese. Tanto che molte delle più grandi società cilene oggi sono partecipate proprio dai fondi pensionistici. «I risultati sono straordinariamente buoni», dice Piñera. «Anzitutto, non un solo peso è stato perduto, frodato o manipolato dai politici. Il tasso medio di rendimento del risparmio dei lavoratori è di oltre l'8,3 per cento. Del capitale accumulato dai lavoratori, il 30% viene dai contributi mensili, e il restante 70% è dato dai guadagni degli investimenti. Mai nella storia cilena i lavoratori hanno ricevuto un guadagno così alto». Da quando il sistema pensionistico ideato da José Piñera è entrato in vigore nel 1980, in Cile si sono succeduti sette governi diversi, la maggior parte di centrosinistra, e diverse crisi economiche internazionali. Ma il modello è rimasto lo stesso, e l'economia cilena ha tenuto. «È il "modello cileno", di proprietà di tutti», dice l'economista.

STORIA DI UN SUCCESSO E...

► di Brexit o del ruolo dell'euro gli europei dovrebbero «discutere dei tassi di crescita vicini allo zero, della disoccupazione strutturale generata da una legislazione rigida sul lavoro, dalla pervasività della regolamentazione, del welfare state che si avvicina alla bancarotta, in definitiva della mancanza di libertà economica». E prosegue: «Gli europei sono destinati a schiantarsi contro un iceberg che è l'inverno demografico. Sempre meno persone che nascono e lavorano a fronte di un numero crescente di pensionati sempre più longevi». (Una riflessione tra parentesi: singolare è il fatto che l'unico modello europeo e italiano che sembra avvicinarsi all'esperienza cilena sia oggi rappresentato dalle Casse di previdenza nate con il Dlgs 103/96 — e quindi dall'Eppi — che, infatti, al di là di tutto dimostrano una sostenibilità senza confronti con la previdenza pubblica.) All'opinione di Piñera si potrebbero infine aggiungere, sul lungo termine, gli effetti per ora imprevedibili del fenomeno migratorio. Sta di fatto che l'Istat ha certificato nel 2015 il nuovo minimo storico delle nascite (488 mila) dall'Unità d'Italia ad oggi. Il calo della natalità sta intaccando alla radice la previdenza italiana, ma anche l'equilibrio dell'economia e della società. Bassa natalità fa rima con povertà. L'Italia non può permetterselo. ■



Chi ha seguito l'insegnamento di Piñera

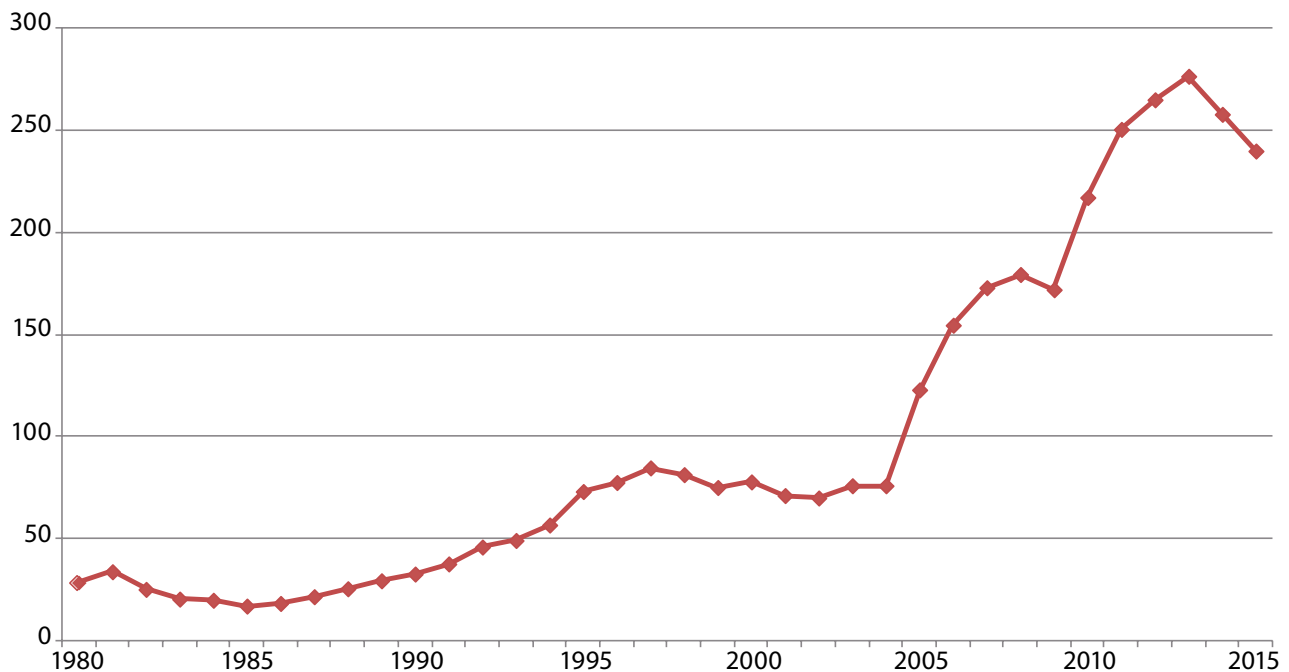
Un modello, basato sulla libertà e la responsabilità di risparmiare, che si può applicare in quest'ottica anche in altri settori. Come la sanità o l'indennità di disoccupazione. Alcune sperimentazioni di questo tipo sono state avviate in Cile nel settore della sanità, con la possibilità di uscire dal sistema sanitario nazionale sottoscrivendo una assicurazione privata. E la stessa cosa è stata fatta per l'indennità di disoccupazione: si risparmiano soldi mentre si lavora, in modo da garantirsi un'indennità quando si è senza lavoro.

Diversi Paesi nel mondo hanno emulato il modello Piñera. A partire da Perù, Messico e altri Stati dell'America latina. E poi anche Paesi ex comunisti hanno cominciato a interessarsi a questa idea: prima la Polonia, poi l'Ungheria, il Kazakistan e anche la Slovacchia. Persino la Svezia ha sperimentato il modello. E anche Hong Kong. «È un sistema che può essere applicato universalmente, con i dovuti aggiustamenti

per adattarlo alla situazione fiscale, economica e culturale di ciascun Paese», dice l'economista. E mentre quasi tutti i Paesi del mondo oggi hanno problemi con sistemi pensionistici insostenibili, la previdenza privata alla cilena viene studiata ovunque. Anzi, in Paesi come l'Italia, con un sistema pensionistico che fa acqua da tutte le parti, la pensione integrativa è una soluzione consigliata ormai da ogni parte. «Il welfare state italiano e quello europeo sono come il Titanic di fronte a un enorme iceberg demografico», dice Piñera. «I passeggeri sfortunati sono i cittadini italiani ed europei».

Non basta ritardare il momento dello scontro, allungando l'età pensionabile, dice l'economista. Lo scontro è comunque inevitabile. «È ora di iniziare la transizione, difficile ma fattibile, verso il sistema pensionistico cileno. Permettetemi di ricordare che cento anni fa una nave cilena, la SS Yelcho guidata dal capitano Pardo, salvò l'intero equipaggio della spedizione Shackleton che stava morendo sull'isola Elephant. Ecco, possiamo farlo di nuovo!». ■

Il PIL del Cile negli ultimi 25 anni (in miliardi di dollari)





È QUESTA L'EMERGENZA NAZIONALE!

I recenti terremoti che hanno sconvolto il Centro Italia hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica la pericolosità del nostro patrimonio edilizio. Ma da una ricerca commissionata dal Cnpi al Politecnico di Milano emerge una realtà ancora più preoccupante: gli oltre 150 mila incidenti registrati nel 2015 nelle abitazioni dipendono da una molteplicità di fattori ormai fuori controllo. C'è solo una strada per recuperare una condizione di sicurezza e si chiama Fascicolo del Fabbricato

Benedetta Pacelli

Prevenzione del rischio sismico, impianti elettrici non a norma, dispersione energetica. Senza dimenticare i molti incidenti (oltre 150 mila nel 2015) che, ogni giorno, coinvolgono le nostre abitazioni. Sono queste, in estrema sintesi, le ragioni che, per il Cnpi devono portare all'introduzione nel nostro Paese del fascicolo di fabbricato. Perché ormai è chiaro, non è solo il terremoto, e quindi i problemi strutturali, la causa di vittime e infortuni, ma una molteplicità di fattori (fughe di gas, esplosioni elettriche, impianti non a norma ecc.), spesso trascurati dall'opinione pubblica. Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile, così come ottenere una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. Lo dimostra una ricerca commissionata al Politecnico di Milano dallo stesso Cnpi che, andando oltre la semplice idea di fascicolo del fabbricato, ha permesso di associare ad esso una serie di indici di efficienza (degrado, invecchiamento e documentazione), capaci di valutare lo stato documentale ►



Cosa è successo

Lo scorso 21 settembre al Politecnico di Milano si è tenuto il convegno *Italia Casa sicura. Il fascicolo del fabbricato per la prevenzione e la sicurezza integrata* organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali in collaborazione con il Politecnico di Milano. Obiettivo del convegno dimostrare, a partire dai dati elaborati dal Centro studi Opificium, che l'introduzione obbligatoria di questo strumento deve far parte di un complessivo piano di sicurezza integrata. All'incontro hanno partecipato tra gli altri, **Massimo Cialente**, sindaco dell'Aquila, **Alessandro Cattaneo**, presidente della Fondazione patrimonio comune-Anci, **Sergio Molinari**, consigliere nazionale del Cnpi, **Armando Zambrano**, coordinatore della Rete professioni tecniche e **Alberto Zanni**, presidente di Confabitare-Associazione proprietari immobiliari. ■

La proposta dei periti industriali



Il Cnpi propone l'introduzione obbligatoria del Fascicolo in «caso d'uso». In concreto si tratta di:

- allegare il fascicolo obbligatoriamente in ogni atto di trasferimento della proprietà, di tipo oneroso o gratuito comprese le successioni;
- allegarlo agli atti di locazione al pari dell'attestato di prestazione energetica;
- allegarlo alle attestazioni di agibilità o abitabilità alla conclusione dei lavori di costruzione, ristrutturazione, intervento conservativo ed altro intervento che richiede la produzione di questa attestazione finale;
- depositare il fascicolo in comune a corredo della dichiarazione di ultimazione dei lavori di manutenzione straordinaria e di edilizia libera. ■

I dati di sintesi elaborati dal Centro Studi CNPI-Opificium

Il livello di allerta del nostro patrimonio abitativo

Le abitazioni in cui viviamo: più di 3 milioni di famiglie denunciano danni strutturali

Ester Dini, Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Il recente terremoto che ha colpito le località del Centro Italia ha riaperto i riflettori sul basso livello di sicurezza in cui versa gran parte del nostro patrimonio abitativo e sull'esigenza di introdurre strumenti, quali il fascicolo del fabbricato, finalizzati a favorire la messa in sicurezza e a promuovere un maggiore orientamento alla prevenzione. Fuori da una logica emergenziale, occorre infatti ricordare come le abitazioni in cui vivono gli italiani, oltre ad essere molto «anziane», sono per una quota importante in cattive condizioni e presentano spesso e volentieri danni struttu-

rali che possono mettere a rischio l'incolumità di chi le abita. Secondo l'Istat 3 milioni e 248 mila famiglie vivono in abitazioni con strutture danneggiate al proprio interno, come tetti, pavimenti, muri o finestre. Un numero elevato, pari al 13,2% del totale delle famiglie, che passa dal 15,7% del Sud e 14,2% delle isole (con punte in regioni come Calabria e Sardegna dove il valore sfiora il 20%) all'11,3% del Nord Ovest, dove al contrario il valore appare più contenuto (**tab. 1**). Diverse sono le ragioni che determinano tale situazione, prime fra tutti la bassa propen-

► e soprattutto di conservazione di un immobile. In questo modo il fascicolo, diventa non un nuovo documento da aggiungere a quelli esistenti, come pensano i detrattori, ma uno strumento di misura dello stato dell'edificio e una certificazione sul suo stato di sicurezza.

Amatrice è solo la punta di un iceberg

Il terremoto di agosto nel Centro Italia e le violente scosse del 26 e del 30 ottobre hanno ricordato quanto sia determinante lo stato del patrimonio abitativo, e quanto la prevenzione possa fare la differenza di



sione ad interventi di tipo manutentivo, che penalizza maggiormente le regioni del Sud, ma anche l'elevata longevità del nostro patrimonio abitativo.

Proprio in occasione dei recenti terremoti che hanno colpito diverse località del Centro Italia, si è tornato a riflettere sugli effetti che quest'ultimo fattore produce in termini di sicurezza e di prevenzione delle nostre abitazioni. La vetustà degli immobili costituisce infatti un elemento importante che, pur non implicando automaticamente un cattivo stato di conservazione delle strutture, ne denota una maggiore ►

fronte all'emergenza. Le case degli italiani sono per la maggior parte vecchie e in cattive condizioni, spesso presentano danni anche strutturali, di qui la necessità di introdurre strumenti che ne favoriscano la messa in sicurezza. Se andiamo oltre la logica dell'emergenza, ci accorgiamo infatti che c'è bisogno di un'azione sistematica, nell'ordinario, proprio per non trovarsi impreparati davanti ad eventi catastrofici come quello di Amatrice. Dunque l'Italia è un paese formato per oltre il 50% da edifici storici di cui non si conosce né la consistenza volumetrica, né lo stato di conservazione dei materiali e per la restante parte da fabbricati più moderni per i quali non esiste uno strumento che illustri tutti i singoli interventi edilizi. ►

TAB. 1 - Famiglie che vivono in abitazioni con strutture danneggiate

	Val. ass.	Val. %
NORD-OVEST	782.860	11,3
Piemonte	214.870	11,0
Valle d'Aosta	6.709	11,3
Liguria	97.803	12,9
Lombardia	465.593	11,2
NORD-EST	639.081	13,1
Trentino-Alto Adige	43.980	10,3
Veneto	292.088	14,7
Friuli-Venezia Giulia	62.992	11,5
Emilia-Romagna	239.592	12,5
CENTRO	624.297	12,7
Toscana	180.478	11,5
Umbria	43.713	11,9
Marche	121.824	19,5
Lazio	277.804	11,8
SUD	824.131	15,7
Abruzzo	85.944	16,4
Molise	11.917	9,3
Campania	290.520	14,1
Puglia	259.156	16,9
Basilicata	24.860	10,8
Calabria	151.503	19,6
ISOLE	374.930	14,2
Sicilia	243.484	12,4
Sardegna	131.295	19,4
ITALIA	3.248.753	13,2

Fonte: elaborazione Centro Studi Cnpi-Opificium su dati Istat

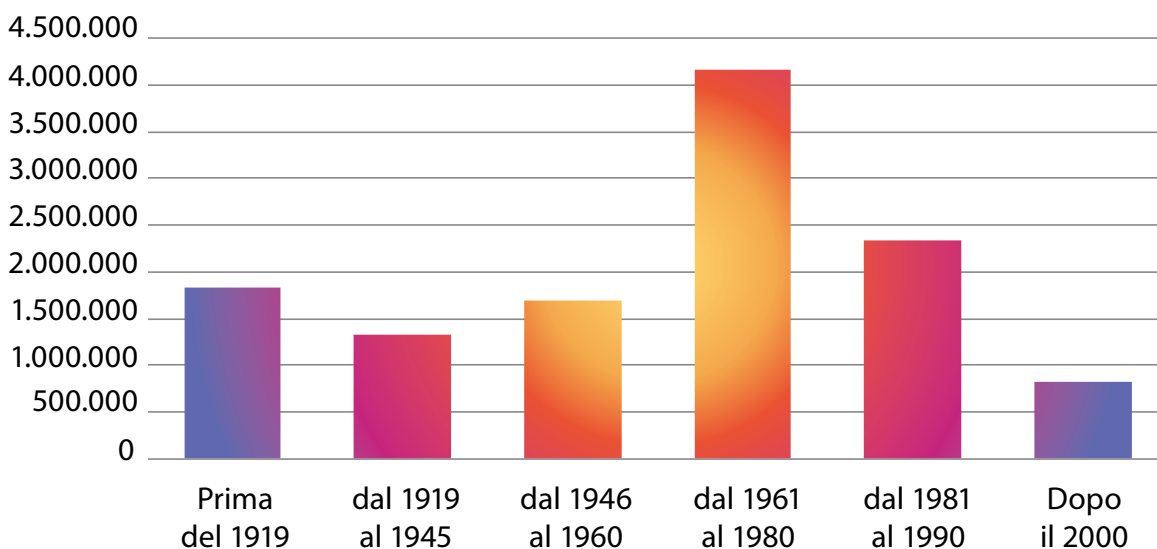
► «Bisogna ripartire da una mappatura del territorio»

«Occorre proteggere la vita dei cittadini e le tragedie che hanno appena colpito il nostro territorio devono essere un monito per tutti e l'obbligatorietà di un "tagliando" dei fabbricati che ne certifichi le condizioni statiche e di sicurezza è diventata una esigenza non più rimandabile. I

proprietari di ogni abitazione hanno, oltre alle responsabilità, anche il diritto di conoscere lo stato di salute della propria casa», ha affermato **Alberto Zanni** presidente di Confabitare, l'Associazione dei proprietari immobiliari, ma «non si comprende infatti perché per il "bene auto" sia obbligatorio eseguire tagliandi per verificarne la sicurezza mentre il "bene casa" sia considerato di durata infinita senza alcuna esigenza

Il livello di allerta del nostro patrimonio abitativo

FIG. 1 - Edifici residenziali per epoca di costruzione, 2011 (val. ass.)



Fonte: elaborazione Centro Studi Cnpi-Opificium su dati Istat

► esposizione ad alcune tipologie di rischio – quelle sismiche su tutte – derivanti prima di tutto dalla specificità delle tecniche costruttive adottate.

I dati del Censimento 2011 ci ricordano che il 74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima del 1980 e circa un quarto (25,9%) prima della seconda guerra mondiale. Se si

considera che la normativa antisismica è entrata in vigore solo nel 1974 e che anche gli edifici costruiti a partire da tale data, pur in regola da un punto di vista formale, rischiano di non essere conformi alla normativa attuale, date le evoluzioni che questa ha subito nel tempo, risulta evidente il livello di esposizione a rischio sismico del sistema abitativo italiano

di “tagliandi” obbligatori». E a chi sostiene sia un problema di costi Zanni risponde «si possono superare. Anche con la richiesta di sgravi fiscali per mettere in detrazione il costo di realizzazione del fascicolo del fabbricato e le parcelle dei professionisti che si occupano della sua realizzazione. Per quanto riguarda i documenti, che in alcuni casi potranno risultare duplicati, si può proporre l’istituzione di un cassetto immobiliare

alla stregua del cassetto fiscale che ognuno di noi possiede, dove le amministrazioni pubbliche possono inserire i dati in loro possesso e i professionisti quelli mancanti».

Ma cosa dicono i comuni? **Alessandro Cattaneo**, presidente della Fondazione patrimonio comune dell’Anci, si è dichiarato favorevole al progetto del fascicolo, sottolineando come «questo potrebbe essere uno strumento utile anche ►

TAB. 2 - Edifici residenziali per epoca di costruzione e regione, 2011 (val.%)

	Prima del 1945	dal 1946 al 1980	Dopo il 1980	Totale
NORD-OVEST	33,5	44,1	22,4	100
Piemonte	44,9	37,7	17,4	100
Valle d'Aosta	28,3	42,5	29,2	100
Liguria	46,4	40,3	13,3	100
Lombardia	24	48,9	27,1	100
NORD-EST	23,3	50,2	26,5	100
Trentino-Alto Adige	33,4	36,7	29,9	100
Veneto	19,5	52,2	28,2	100
Friuli-Venezia Giulia	25,1	49	25,9	100
Emilia-Romagna	24,9	51,4	23,7	100
CENTRO	29	47,1	23,9	100
Toscana	39	42,9	18,1	100
Umbria	30,1	43,6	26,4	100
Marche	30,7	47,2	22,1	100
Lazio	18,9	51,7	29,4	100
SUD	24,3	48,3	27,4	100
Abruzzo	29,9	47,2	23	100
Molise	46,4	35,4	18,2	100
Campania	20,8	47,5	31,6	100
Puglia	20,9	51,6	27,5	100
Basilicata	28,7	43,2	28,1	100
Calabria	26,4	48,6	25	100
ISOLE	17,9	52,3	29,8	100
Sicilia	18,9	53,9	27,2	100
Sardegna	15,1	47,8	37	100
ITALIA	25,9	48,2	25,9	100

(fig. 1 e tab. 2).

Centro e Nord Ovest sono le aree dove gli edifici residenziali risultano più anziani (rispettivamente il 76,1% e 77,6% degli stessi è stato costruito prima del 1980), con punte come la Liguria (86,7%), il Piemonte (82,6%) e la Toscana (81,9%) dove la percentuale delle abitazioni costruite prima del 1980 supera l’80%.

L’elevata anzianità si ripercuote anche sullo stato di conservazione complessivo del sistema edilizio. Stando sempre ai risultati del recente censimento, più di 2 milioni di edifici residenziali, vale a dire il 16,9% del totale, si trovano in uno stato di mediocre (15,2%) o pessima (1,7%) conservazione.

Una condizione questa che caratterizza soprattutto le abitazioni più antiche, dove peraltro gli interventi manutentivi risultano più invasivi ed onerosi. Tra le abitazioni costruite prima del 1946, infatti, sono il 29% quelle in pessime o mediocri ►

Fonte: elaborazione Centro Studi Cnpi-Opificium su dati Istat

► per gli stessi sindaci che molte volte, soprattutto quando si verificano situazioni drammatiche, si trovano in difficoltà.

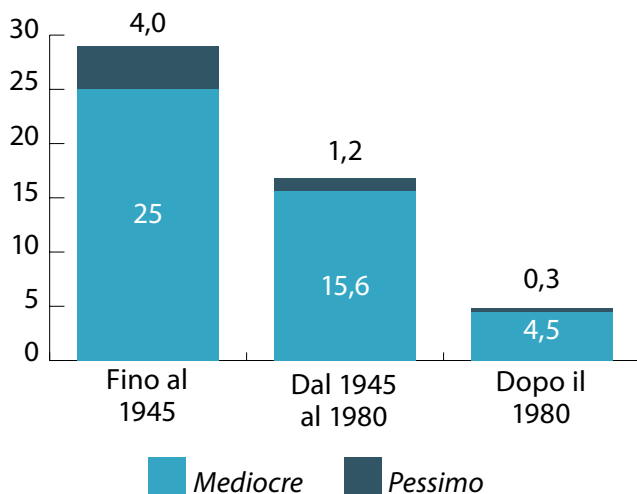
Certo è che bisogna porre attenzione a dare degli elementi di utilità al fascicolo quando lo si cala nella realtà, perché altrimenti c'è il rischio che questo venga percepito come l'ennesi-

mo balzello da parte dei cittadini, o che diventi l'ennesima stratificazione di norme di cui né i cittadini né gli amministratori locali hanno alcun bisogno.

Altro aspetto sottolineato da Cattaneo riguarda il patto delle professioni. «È fondamentale siglare un patto tra le professioni, perché i comuni

Il livello di allerta del nostro patrimonio abitativo

FIG. 2 - Edifici residenziali in mediocre e pessimo stato di conservazione, sul totale, per epoca di costruzione, 2011 (val.%)



Fonte: elaborazione Centro Studi Cnpi-Opificium su dati Istat

► condizioni. Particolarmente penalizzate sono le aree delle Sud Italia, molte delle quali a rischio sismico, dove la quota di edifici risulta in peggiori condizioni: 20,7% al Sud e 23,8% nelle isole. Sicilia (26,1%) e Calabria (26,8%) sono le regioni più in ritardo (**figg. 2 e 3**).

AUMENTANO I RISCHI CONNESSI ALLA STATICA E ALL'IMPIANTISTICA DELLE ABITAZIONI

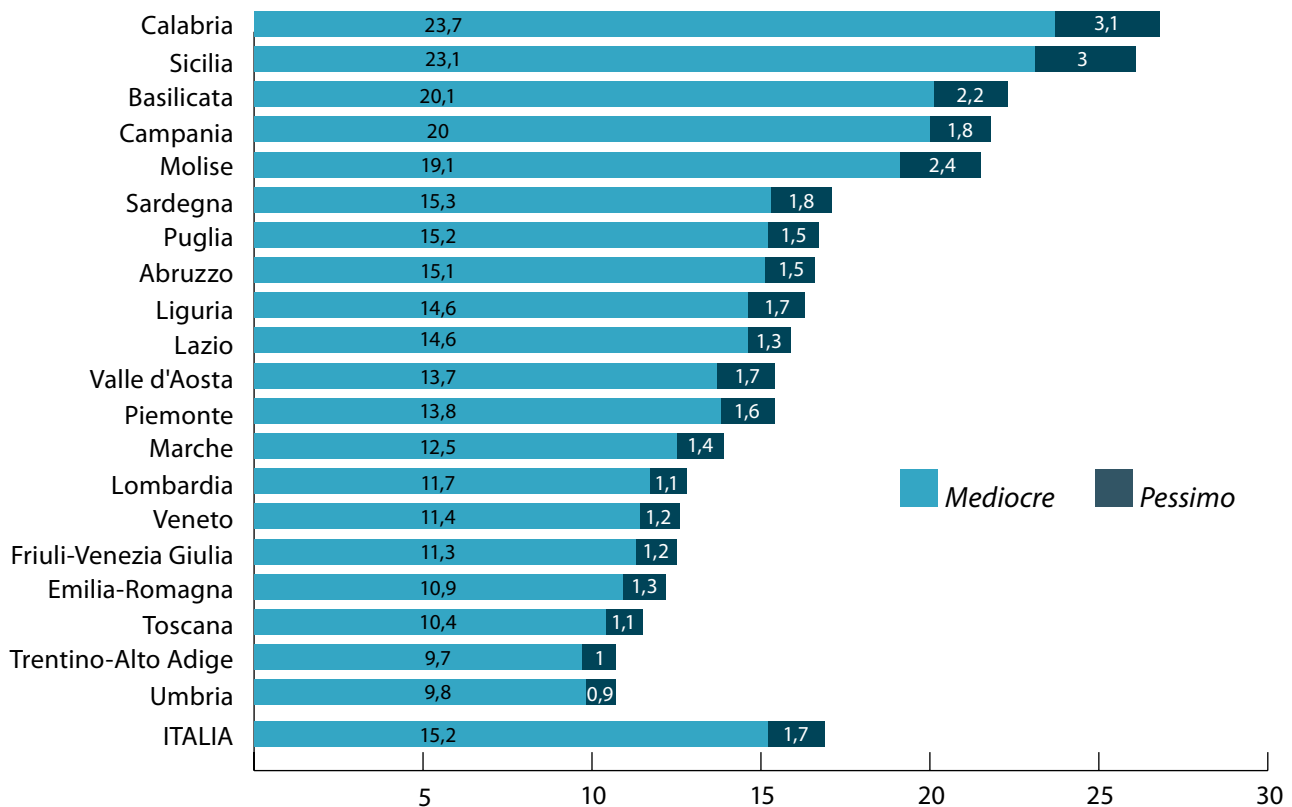
I problemi strutturali del nostro patrimonio abitativo emergono in tutta evidenza in presenza di gravi eventi ambientali – dai terremoti alle alluvioni – ma ancora si trascura l'entità dei danni provocati quotidianamente dalle cattive condizioni degli immobili e dei loro impianti, sia di natura residenziale che pubblica. Stando all'ultimo rapporto dei Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nel corso del 2015 sono stati realizzati più di 150 mila interventi di soccorso negli edifici, per problemi di statica (dissesto di elementi costruttivi, come crolli o cedimenti, per un totale di 48 mila interventi circa), da fughe di gas (23 mila) e da incendi ed esplosioni prodotti da cattive condizioni degli impianti o dei macchinari presenti nelle abitazioni (quasi 84 mila) (**fig. 4**). Rispetto al 2010, quando gli interventi di soccorso erano stati 129 mila, si è registrato un incremento del 20% che ha riguardato soprattutto i problemi di statica (+26,8% tra 2010 e 2015) e, a seguire, incendi ed esplosioni (18,2%) e fughe di gas ►

hanno sempre un maggior bisogno di avere degli esperti tecnici che possano contribuire a dare una visione migliore in diversi ambiti che ad ora non sono coperti.

Ad oggi infatti, soprattutto quelli più piccoli non hanno a disposizione degli uffici tecnici, nonostante sul territorio ci siano dei validi

professionisti che potrebbero lavorare in modo proficuo per l'amministrazione comunale». L'obiettivo concreto, quindi, è quello di valorizzare maggiormente gli ordini dei professionisti e far capire che c'è bisogno di creare una sinergia positiva tra sindaci, comuni e tecnici per poter lavorare in modo migliore. ■

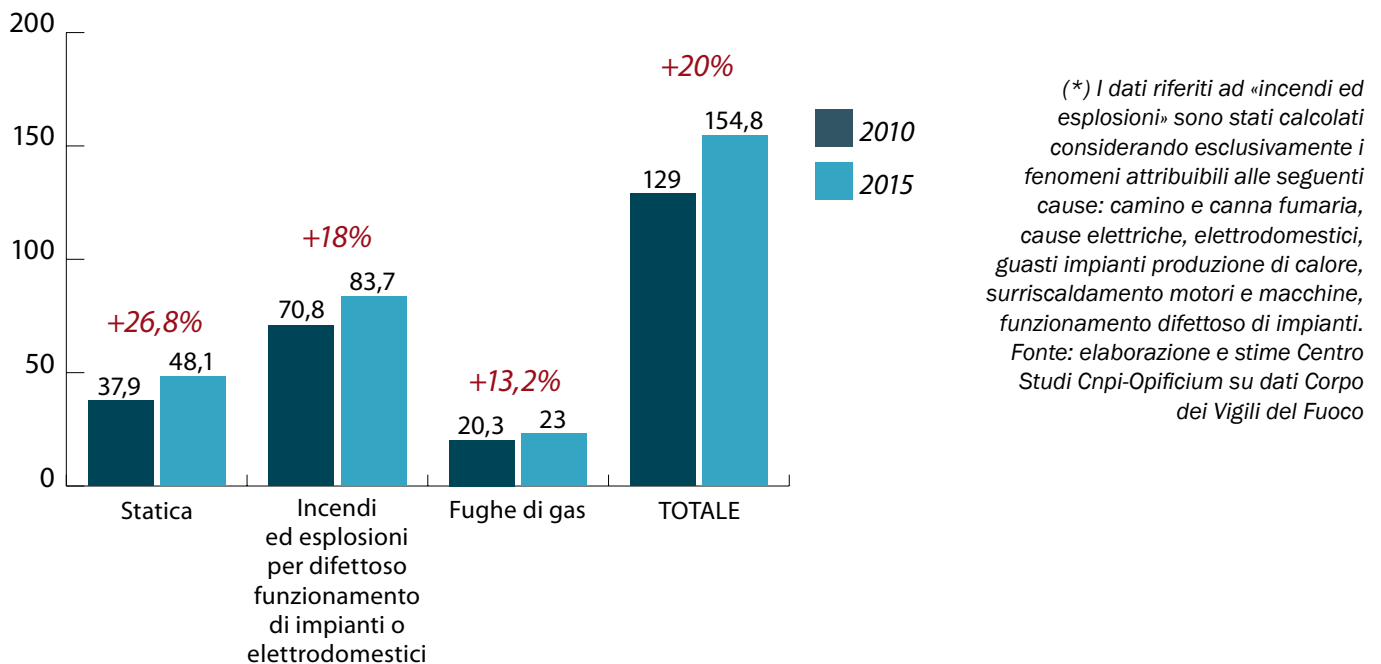
FIG. 3 - Edifici residenziali in mediocre e pessimo stato di conservazione, sul totale, per regione, 2011 (val.%)



Fonte: elaborazione Centro Studi Cnpi-Opificium su dati Istat

Il livello di allerta del nostro patrimonio abitativo

FIG. 4 - Interventi di soccorso dei Vigili del fuoco, per problemi di statica, fughe di gas, incendi ed esplosioni per difettoso funzionamento di impianti o elettrodomestici, 2010-2015 (val. ass. in migliaia e var.%) (*)



► (13,2%). Negli ultimi cinque anni, le persone infortunate a causa di crolli o cedimenti strutturali, fughe di gas, o incendi ed esplosioni da cause elettriche o cattivo funzionamento di impianti, rilevate a seguito di interventi dei vigili del fuoco, sono state 3.368 mentre i morti 631. Un numero elevato, simile a quello prodotto dagli ultimi tre terremoti (l'Aquila, Emilia-Romagna e Centro Italia hanno avuto 634 morti) (fig. 5).

Cresce peraltro rispetto al passato il numero complessivo degli infortunati, passati da 630 del 2010 a 752 del 2015 (+19,4%), a causa soprattutto degli incendi e delle esplosioni verificatesi all'interno degli edifici, mentre si riduce la gravità degli incidenti, con una contrazione del numero dei morti, passati da 162

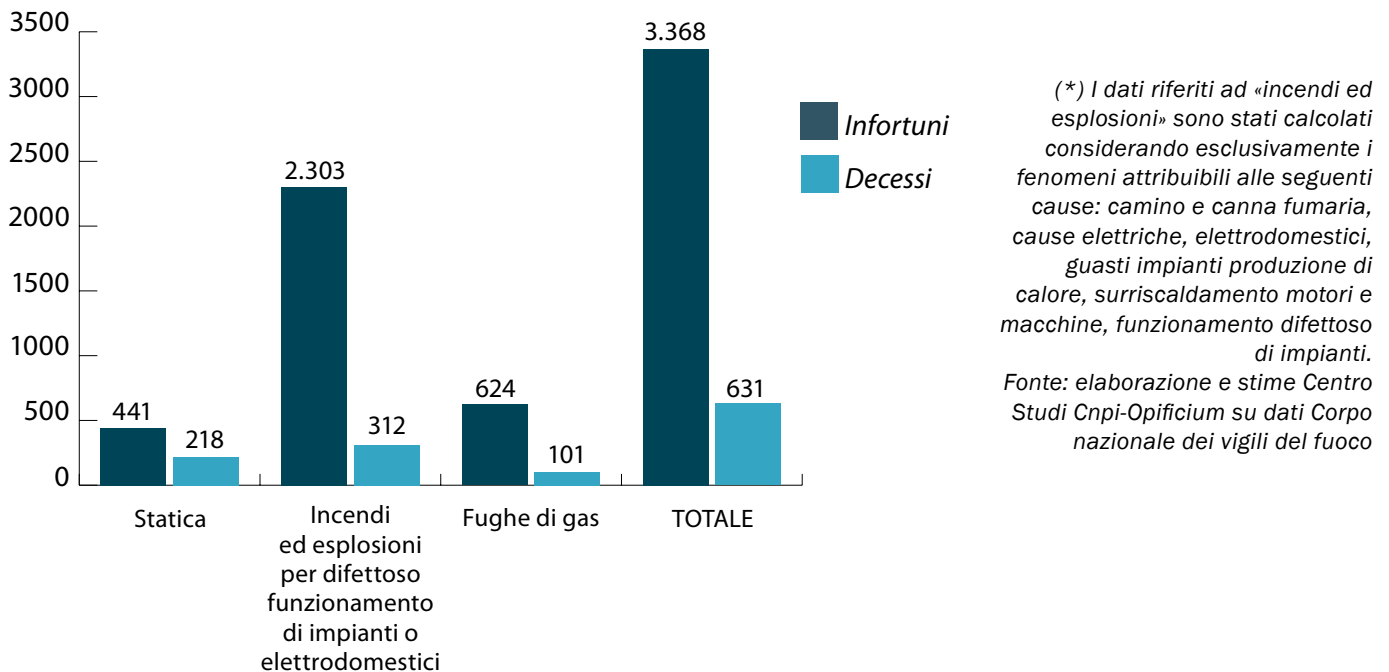
del 2010 a 131 del 2015 (tab. 3).

Si tratta di dati che risultano peraltro del tutto parziali, fotografando solo la parte più visibile ed «emersa» di un fenomeno infortunistico che resta ancora largamente sommerso e tutto da indagare, ma che bene rendono l'idea di quanto rilevanti possano essere gli effetti di una cattiva o assente prevenzione.

LA RICERCA DEL POLITECNICO

Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano è possibile, così come si può ottenere una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. La risposta per il Cnpi è nell'introduzione del fascicolo del fabbricato che, secondo lo studio commissionato al Politecnico di Milano, associato ad una serie di ►

FIG. 5 - Infortuni e decessi di civili rilevati negli ultimi 5 anni (2010-2015) nel corso degli interventi di soccorso dei Vigili del fuoco, per problemi di statica, fughe di gas, incendi ed esplosioni per difettoso funzionamento di impianti o elettrodomestici (val. ass.) (*)



TAB. 3 - Infortuni e decessi di civili rilevati nel corso degli interventi di soccorso dei Vigili del fuoco, per problemi di statica, fughe di gas, incendi ed esplosioni per difettoso funzionamento di impianti o elettrodomestici, 2010 e 2015 (val. ass. e var.%) (*)

	Infortunati			Deceduti		
	2010	2015	Var. %	2010	2015	Var. %
Statica	72	108	50	61	26	-57,4
Incendi ed esplosioni per difettoso funzionamento di impianti o elettrodomestici (*)	456	466	2,2	74	78	5,4
Fughe di gas	102	178	74,5	27	27	0
TOTALE	630	752	19,4	162	131	-19,1

(*) I dati riferiti ad «incendi ed esplosioni» sono stati calcolati considerando esclusivamente i fenomeni attribuibili alle seguenti cause: camino e canna fumaria, cause elettriche, elettrodomestici, guasti impianti produzione di calore, surriscaldamento motori e macchine, funzionamento difettoso di impianti.

Fonte: elaborazione e stime Centro Studi Cnpi-Opificium su dati Corpo nazionale dei vigili del fuoco

Il livello di allerta del nostro patrimonio abitativo

► **indici di efficienza (degrado, invecchiamento e documentazione), permette di valutare lo stato documentale e soprattutto di conservazione di un immobile. Si tratta in sostanza di un indice composto da due parametri (indice documentale e indice tecnico) che associati al fascicolo rendono lo strumento facile da consultare e da aggiornare, magari subito dopo un intervento manutentivo.**

Il primo, cioè l'indice documentale, oltre a misurare qualità e quantità di informazioni documentali in possesso del proprietario, fornisce indirettamente l'idoneità dell'immobile a svolgere le funzioni richieste, soprattutto quelle difficilmente verificabili.

L'indice tecnico, invece, permette di valutare sia l'invecchiamento dell'edificio sia il suo stato di degrado e può essere visto come la misura della quantità di manutenzione effettuata sull'immobile. L'indice di efficienza dell'edificio nel suo complesso, quindi, non è altro che la media dei due precedenti.

Con un risultato che sarà a disposizione del proprietario o dell'affittuario con l'indicazione delle maggiori criticità, dell'amministratore che avrà il quadro completo e del manutentore che avrà invece accesso ai dati di dettaglio.

COME MIGLIORARE I LIVELLI DI SICUREZZA DELLE ABITAZIONI

Rispetto a questo panorama è evidente come il tema assuma una dimensione globale che non può in alcun modo esser trascurata né più rinviata. Ecco quindi che la proposta del Consiglio nazionale dei periti industriali sia finalizzata a rispondere al tema della sicurezza e della prevenzione a 360 gradi: dalla prevenzione dal rischio sismico e da impianti elettrici non a norma, fino alla dispersione energetica e alla conoscenza complessiva del patrimonio abitativo. L'obiettivo è quello di avere un quadro conoscitivo completo per conoscere lo stato di fatto di un immobile, ma anche i precedenti interventi.

Questo documento, quindi, serve ad individuare l'unità immobiliare, a verificarne la legittimità edilizia-urbanistica, descrivendone lo stato di conservazione, informazioni utili anche per la programmazione di tutte quelle manutenzioni necessarie per mantenere efficiente l'immobile in tutte le sue componenti. Non solo, il fascicolo del fabbricato, debitamente aggiornato, è presupposto per il rilascio di autorizzazioni o certificazioni di competenza comunale relative all'intero fabbricato ma anche a singole parti dello stesso. Il fascicolo così strutturato potrà consentire all'Amministrazione pubblica di avere un quadro generale e preciso circa lo stato e la qualità dei fabbricati presenti sul territorio, ma anche agli utenti (cittadini e proprietari) di avere a disposizione uno strumento sempre aggiornato sulle reali condizioni dell'unità immobiliare, nelle dotazioni e qualità dei vari componenti. In sintesi l'obiettivo e le finalità del fascicolo del fabbricato sono quelle di fornire una precisa, articolata e dettagliata quantità di informazioni amministrative e tecniche riguardanti:

- l'individuazione dell'intero immobile sotto il profilo tecnico e amministrativo,
- la tipologia strutturale, con l'aspetto antisismico,
- le dotazioni e caratteristiche impiantistiche,
- la descrizione delle rifiniture,
- lo stato di manutenzione,
- gli interventi modificativi rispetto allo stato originario,
- le indicazioni sulle operazioni di manutenzione da effettuare,
- le indicazioni sul corretto uso dell'immobile con particolare riferimento alla sicurezza. ■



PrIMus-PLATFORM

La prima piattaforma elettronica aperta per la direzione dei lavori

**Una tecnologia d'avanguardia che consente al direttore dei lavori
di essere sempre presente sul cantiere anche quando è altrove.**

Visite, verbali, atti, ordini di servizio, relazioni... Tutto è automatico, registrato
nel giornale dei lavori e condiviso con tutto il team di lavoro.

In linea con il nuovo Codice appalti e le linee guida ANAC



ACCA SOFTWARE



WELFARE *in* PROGRESS

I 70 anni del Collegio sono stati l'occasione per un dibattito che ha coinvolto i rappresentanti della politica e delle Casse. Senza scivolate demagogiche e senza promesse elettorali il confronto si è mosso sui binari della razionalità e dell'ascolto reciproco verso un obiettivo condiviso: la previdenza dei liberi professionisti può e deve essere un pilastro della nuova Italia. E intanto il presidente dell'EPPI annuncia che i redditi della categoria tornano a crescere



Cosa è successo



Dal 6 all'8 ottobre si è celebrato a Cremona il 70° anniversario dell'istituzione del Collegio. Nell'ambito degli eventi previsti dal programma si è tenuta una tavola rotonda su temi previdenziali alla quale hanno partecipato **Florio Bendinelli**, consigliere di amministrazione Arpinge, **Valerio Bignami**, presidente Eppi, **Titti Di Salvo**, vice presidente Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, **Cinzia Fontana**, componente della V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione) della Camera, **Stefano Poeta**, presidente dell'Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale, **Maurizio Robellini**, presidente del Collegio di Perugia e **Maurizio Sansone**, presidente del Collegio di Napoli. ■

Simona D'Alessio, giornalista

L'ipotesi di un testo unico (di iniziativa parlamentare) che riunisca l'intera disciplina concernente le Casse previdenziali private e privatizzate e quella di un coinvolgimento (finanziario e di competenze professionali tecniche) degli stessi Enti nel progetto governativo «Casa Italia» sulla ricostruzione dopo il terremoto del 24 agosto nel Lazio, nell'Umbria e nelle Marche.

Sono due fra i passaggi salienti del dibattito che si è tenuto lo scorso 7 ottobre, a palazzo Cittanova a Cremona, promosso dall'Eppi (Ente pensionistico dei periti industriali e dei periti industriali laureati) nell'ambito del 70° anniversario dalla costituzione del collegio professionale della città lombarda. Nel corso del confronto con esponenti della politica e rappresentanti della categoria, il presidente dell'Eppi **Valerio Bignami** ha fornito un'anticipazione riguardante i redditi dei circa 14.500 iscritti: «Nonostante le innegabili attuali difficoltà economiche e le incertezze sul futuro, posso rivelare che, in base alle dichiarazioni giunte ai nostri uffici fino al 30 settembre scorso che rappresentano almeno il 93% del complesso dei versamenti attesi, i guadagni medi del 2015 rispetto all'anno precedente sono in aumento di più del 2%. E, sempre mediamente, le entrate dei periti industriali sono tornate ad una quota di circa 30.000 euro», facendo così che, fra le categorie professionali dell'area tecnica, «la nostra possa oggi risultare quella con il reddito più alto sia degli ingegneri, sia degli architetti e sia dei geometri», ha sottolineato. Pertanto, dall'analisi del flusso contributivo, ha proseguito il numero uno della Cassa, quel che affiora è «una ripresa significativa, che contraddice la vulgata secondo cui saremmo una professione in esaurimento», casomai, ha incalzato, «una professione impegnata in una trasformazione, soprattutto attraverso la necessità per i nostri iscritti di andare incontro alle specializzazioni che il mercato del lavoro invoca».

Cosa pensa di fare la politica

Nel frattempo, per fare quanto più possibile ordine nel «capitolo Casse» (soprattutto sotto il profilo delle norme gestionali), secondo la vicepresidente della ►



« Dobbiamo affrontare i problemi lamentati dalle Casse, a partire dalla questione dei controlli cui sono sottoposte: ci sono troppi doppioni e scarsa efficienza »

Cinzia Fontana, componente della V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione) della Camera

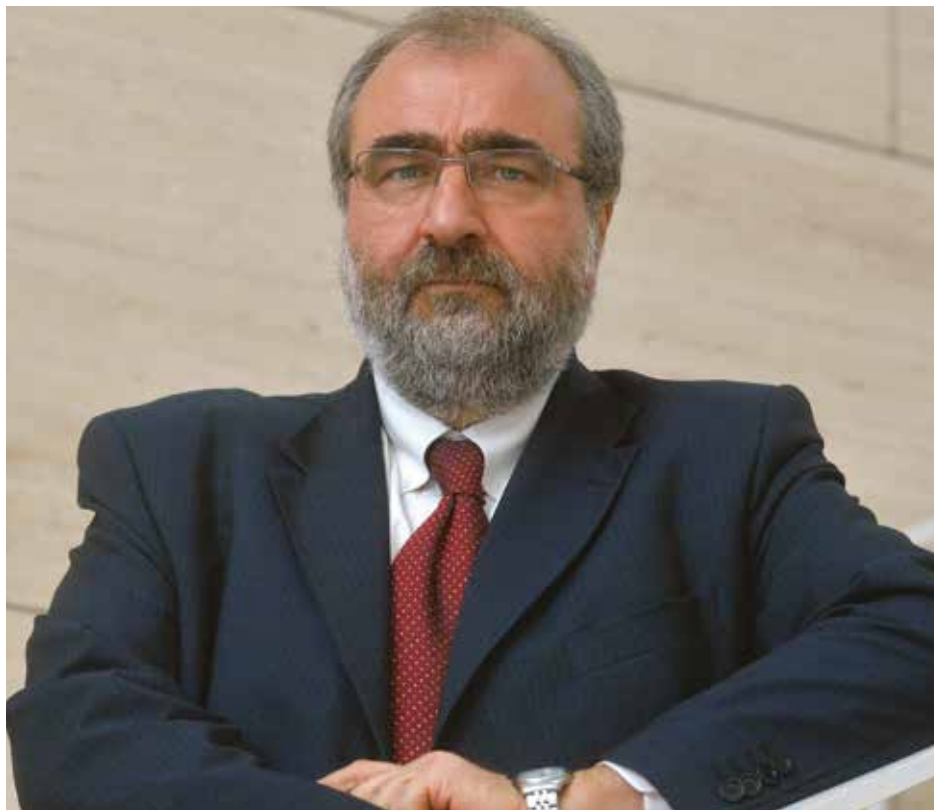
« C'è la necessità di un riordino delle normative che incidono sugli Enti. Ed è ormai matura l'esigenza di poter contare su un testo unico che metta ordine fra le diverse disposizioni legislative »

Titti Di Salvo, vice presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale



« Abbiamo informato il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio che i periti industriali, attraverso la propria Cassa di previdenza, sono a disposizione per investire in infrastrutture nelle zone colpite dal sisma »

Valerio Bignami,
presidente dell'Eppi



A domanda risponde: il question time dell'Eppi

A margine del convegno si è tenuto un serrato confronto tra Paolo Bernasconi, vice presidente dell'Eppi, e il presidente del Collegio di Pavia Roberto Gavana, che aveva raccolto nelle settimane precedenti quesiti e richieste di chiarimenti degli iscritti all'Eppi. Riportiamo qui di seguito un sunto del botta e risposta.

SUL SERVIZIO DI CONSULENZA TELEFONICA

Il Call Center interno all'Eppi è sicuramente una soluzione migliore di quella adottata in precedenza, quando era un servizio esternalizzato. Ma è possibile ora ridurre i tempi di attesa?

Riportare il servizio di consulenza all'interno dell'Ente è stato un obiettivo centrale della nostra politica, attuato sia per principi di trasparenza, sia per dare una giusta e personalizzata attenzione all'iscritto (gli inglesi la chiamano customer care). Quanto alle

attese vale la pena di ricordare che, ad esempio, nella settimana dal 26 al 30 settembre (settimana della scadenza del termine di presentazione del modello EPPI 03/15 e del saldo dei contributi) i nostri uffici hanno risposto a 1061 telefonate. Se dividiamo questo numero per le risorse dedicate (6) abbiamo che ciascuna di esse ha risposto giornalmente a 36 telefonate (con picchi di 53 telefonate giornaliere). E occorre, a questo punto, considerare che il servizio che viene offerto ai nostri colleghi è un servizio di consulenza a 360° gradi: questo comporta che la durata media delle telefonate è – di conseguenza – rilevante. Si aggira sui 5 minuti. In ogni caso i tempi di attesa medi sono stati di 2 minuti e 34 secondi.

SULLE TASSE

Forse la domanda andrebbe rivolta al Governo, che dovrebbe favorire e non penalizzare le ►

► Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale **Titti Di Salvo** (Pd) può essere utile la messa a punto di un «testo unico» nel quale trovi la sua sede l'intera legislazione in materia, e che la stessa parlamentare si è detta disposta a presentare quanto prima, in Parlamento. L'iniziativa (che ha visto anche l'apprezzamento di un'altra partecipante al dibattito, la componente della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera **Cinzia Fontana**, disponibile a firmare la proposta di legge non appena sarà ultimata) non servirebbe soltanto come «collante» normativo, bensì permetterebbe al legislatore pure di iniziare ad «affrontare i problemi segnalati dagli Enti stessi, durante audizioni ed incontri pubblici», a partire dalla definizione della loro natura (ovvero se sono, a tutti gli effetti, pubblici, o privati, ndr), fino a delineare il perimetro dei controlli cui sono sottoposti, «affinché siano più efficienti e non sovrapponibili»; l'idea ha incassato velocemente sia il plauso di Bignami (che sulla molteplicità delle verifiche cui sono sottoposte le Casse ha spesso

posto l'accento, nel tempo, segnalando come al loro numero – elevato – non corrisponda altrettanta validità dell'azione di vigilanza), sia quello del presidente dell'Epap (l'Ente pluricategoriale cui sono iscritti geologi, chimici, attuari e dottori agronomi e forestali), **Stefano Poeta**.

A giudizio dei due vertici di Casse pensionistiche private (entrambe delimitate dal perimetro del decreto legislativo 103/1996), inoltre, grande rilevanza riveste la questione degli investimenti, che devono essere sempre «responsabili», perché le risorse gestite ed impiegate in operazioni finanziarie costituiscono il «risparmio previdenziale» di migliaia di iscritti, da cui debbono scaturire ricavi congrui per il pagamento delle loro stesse prestazioni.

Di stretta attualità, poi, è la sollecitazione che l'esecutivo (nella persona del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, **Claudio De Vincenti**) ha fatto agli Enti, affinché prendano parte a «Casa Italia». Bignami ha espresso con grande schiettezza il proprio pensiero: «All'indomani del terremoto del 24 agosto nell'Italia centrale, abbiamo fatto sapere ►



Roberto Gavana,
presidente del Collegio
di Pavia



► al presidente del Consiglio **Matteo Renzi** e al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Graziano Delrio** che la categoria dei periti industriali, attraverso la propria Cassa di previdenza, è a disposizione da domani mattina per investire in infrastrutture nelle zone colpite dal sisma», però, ha subito aggiunto, «la sola cosa che noi chiediamo è di avere il minimo garantito della rivalutazione dei montanti che ci chiede la legge, che è pari alla media quinquennale del Pil. Questo è per me un investimento etico». Pollice in su per l'adesione al piano pure da Poeta, a patto, tuttavia, ha detto, «che anche le nostre professionalità vengano valorizzate nel piano, visto che possono fornire un valido contributo» alle iniziative per la ricostruzione post-sisma.

La legge di bilancio correggerà l'iniqua tassazione delle Casse?

Il metodo contributivo che è alla base della istituzione degli Enti di «nuova generazione», nati esat-

tamente 20 anni fa, hanno poi messo in luce sia Bignami, sia Poeta, è «ineludibile». Ed è «puramente fantasioso pensare di tornare indietro, modificando il meccanismo che porta ad avere una pensione in diretta conseguenza con l'ammontare dei contributi versati durante la propria vita lavorativa». Malgrado ciò, a giudizio del presidente dell'Eppi, vi sono delle «storture» che, in ambito istituzionale, si potrebbe cercare di superare: una di queste, ha evidenziato, è costituita dalla «eccessiva tassazione (al 26%, ndr) sui rendimenti da investimenti finanziari. Qualcuno mi dovrà spiegare», ha detto alla presenza delle due esponenti della maggioranza, «perché noi Casse che gestiamo il primo pilastro pensionistico per centinaia di migliaia di professionisti di diverse categorie dobbiamo essere considerate alla stregua di chi effettua operazioni speculative, mentre, al contrario, la previdenza complementare, che è volontaria, viene sottoposta ad un'imposta fiscale del 20%». A questo proposito, sia Fontana, sia Di Salvo, hanno confermato l'indiscrezione secondo la quale il decreto sul

► forme di previdenza non pubbliche ma di sicuro interesse pubblico: quanto pesa la pressione fiscale sull'ente e di conseguenza sulle pensioni da esso erogate?

L'attuale regime fiscale è una questione aperta e dolorosa con il Governo di questo paese. L'ente subisce una doppia tassazione sulla gestione delle sue risorse: una prima volta attraverso un'aliquota del 26% che viene applicata sui rendimenti degli investimenti finanziari e una seconda volta con l'aliquota Irpef che viene applicata alle pensioni erogate. Noi ci stiamo battendo per ridurre la tassa sulla gestione dei rendimenti perché è ridicolo classificarla come un'attività speculativa, quando la sua finalità non è quella del guadagno ma del risparmio previdenziale.

SUGLI INVESTIMENTI

Gli investimenti Eppi sia immobiliari che mobiliari sono localizzati prevalentemente in Italia o all'estero?

Ad oggi il 66% degli investimenti immobiliari dell'Ente è collocato in Italia e il restante 34%

all'estero (26% in Germania e l'8% negli Stati Uniti). Per quanto riguarda gli investimenti mobiliari sono invece per il 50% allocati in Italia e il restante all'estero.

SULL'ETICA

Eppi nei suoi investimenti si è dotato di un codice etico che preveda ad esempio l'assoluto divieto di investire in attività che comportino la fabbricazione di armi o inquinanti o che sfruttino il lavoro minorile? *Il codice etico, adottato già da tempo dall'Ente e che regola sia i rapporti interni che esterni, promuove, oltre ai principi di integrità, trasparenza e legalità, anche la salvaguardia e tutela della persona nonché la salute e sicurezza dei luoghi di lavoro. I fornitori ed in generale chiunque ha rapporti con l'Ente devono attenersi a tali principi. E quindi va da sé che certe forme di investimento ci siano assolutamente precluse. Ma oltre a un divieto formale, esiste anche un divieto sostanziale, poiché l'asset allocation strategica dell'Ente ha e deve avere un basso profilo di rischio. Pertanto quel genere di investimenti non può rientrare in alcun modo nel nostro orizzonte di riferimento.* ■

credito d'imposta per investimenti nell'economia reale del nostro Paese (l'agevolazione introdotta dalla legge di stabilità 2015 che, confermando l'incremento al 26% dell'aliquota sui rendimenti finanziaria delle Casse, ha stabilito un credito d'imposta per i soli Enti e per i Fondi di previdenza complementare, entro il limite di uno stanziamento pari ad 80 milioni di euro, ndr) sarà «rivisto» dal governo, probabilmente nella imminente legge di bilancio, con l'inserimento di altri settori produttivi nei quali poter immettere finanziamenti. Per Bignami era «evidente» che il raggio d'azione dei comparti economici a sostegno dell'economia reale fosse «troppo ristretto», dunque è un bene che si pensi di ampliarlo, magari inserendo quello che è un traino per l'Italia: il settore agroalimentare, nel quale potrebbe esser d'interesse per le Casse (come fatto dall'Eppi con il progetto del parco agroalimentare FICO, l'acronimo che sta per Fabbrica Italiana COntadina a Bologna) impiegare i propri fondi per trarne il giusto profitto e dare una mano alla crescita del Pil nazionale. ■



Stefano Poeta, presidente dell'Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale



Paolo Bernasconi, vice presidente dell'Eppi



Una nuova collana editoriale per la professione

Benedetta Pacelli

Informare, comunicare, condividere e approfondire. Ma soprattutto essere al fianco dei cittadini in un modo nuovo, non solo in termini di prestazioni professionali, ma anche di rinnovamento e di modernizzazione. Da questi presupposti nasce un nuovo pacchetto di iniziative editoriali e comunicative del Consiglio nazionale dei periti industriali, finalizzate da una parte ad informare addetti ai lavori, ma anche comuni cittadini, sui temi di stretto interesse per la categoria, dall'altra a dar conto, attraverso dei report dettagliati e puntuali, alla categoria e alle istituzioni anche politiche di quelle che sono le attività convegnistiche messe in campo dal Cnpi.

Il tutto con lo stesso principio guida: far comprendere che il ruolo e l'attività del perito industriale siano spesso oggetto di luoghi comuni, lontani invece dalla realtà di una professione che negli anni si è trasformata, adattandosi alle mutate esigenze della società e alle evoluzioni tecnologiche.

Da una parte quindi la collana delle «Linee guida», un prodotto snello, sintetico che unito all'autorevolezza dei contenuti, diventa la chiave editoriale per rendere più dirette, immediate e facilmente fruibili le pubblicazioni ai lettori. L'idea è quella di entrare nel vivo di problematiche che si affacciano quotidianamente nella vita di ogni cittadino cercando di restituire una esaustiva chiarezza di informazioni, ma anche di essere a fianco delle istituzioni in quel ruolo di sussidiarietà che ormai i professionisti hanno responsabilmente assunto. La nuova

collana è stata realizzata per questi primi due numeri con il supporto dei collegi provinciali (Modena e Milano) e poi approvata dallo stesso Cnpi. Dall'altra parte invece gli Atti dei convegni. Il punto di partenza è stato il convegno dello scorso marzo *Università a misura di professione. La proposta del Cnpi per valorizzare i percorsi triennali* per il quale è stata effettuata l'intera trascrizione degli interventi dei relatori. Si tratta solo dell'inizio però, il Cnpi, infatti, non solo ha già in calendario diverse pubblicazioni, ma è aperto al confronto e ai suggerimenti che in tal senso potranno arrivare dai collegi provinciali o anche dai singoli iscritti.

LINEE GUIDA «TERMOREGOLAZIONE E CONTABILIZZAZIONE IN AMBITO CONDOMINIALE. PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE»

La prima linea guida prende il via da un tema di grande attualità: quello della efficienza energetica e dell'obbligo a partire da una direttiva europea per condomini (solo quelli che hanno il riscaldamento centralizzato) di installare un sistema di contabilizzazione del calore su ogni impianto e che aiuterà i singoli inquilini a pagare solo il riscaldamento che realmente consumano. Si tratta quindi di un adeguamento obbligatorio che impone sistemi di termoregolazione e misurazione effettiva del calore realmente percepito a livello familiare, in ogni abitazione condominiale con riscaldamento centralizzato.

Ma quanti conoscono effettivamente i



consumi energetici del proprio immobile, o sanno in che modo potrebbe pesare la bolletta a fine mese se utilizzassero i dispositivi di controllo più adeguati al proprio impianto senza rinunciare al confort o alla piena efficienza del riscaldamento? E ancora, chi è consapevole di quali sono le figure coinvolte per l'intervento di realizzazione? O come procedere per la sua attuazione? A questi interrogativi, ma non solo, cerca di rispondere la guida *Termoregolazione e contabilizzazione in ambito condominiale. Progettazione ed esecuzione*, realizzata dal Collegio dei periti industriali della provincia di Modena, in collaborazione con la Cna di Modena, Ordine degli Ingegneri di Modena, ANACI Modena, Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Confconsumatori



di Modena e con il supporto di ANTA, Associazione Nazionale Termotecnici ed Aerotecnici, e condivise dal Gruppo di lavoro Termotecnica ed impianti affini del Consiglio nazionale dei periti industriali. Il documento nel dettaglio contiene procedure, metodologie operative e note contrattuali per la realizzazione di alcune tipologie di intervento.

L'obiettivo è quello di fornire agli operatori del ►

► settore e agli utenti tutti gli strumenti per rendere più semplice la corretta realizzazione degli interventi, tutelandone naturalmente gli interessi. Tutto puntando anche a salvaguardarli rispetto ad una concorrenza sleale basata sull'elusione delle regole; opacità dei dati di consumo e sull'acquisizione di servizi non idonei. Nel testo inoltre si esaminano alcune tipologie di intervento con le relative descrizioni.

C'è quindi una breve illustrazione e definizione degli scopi dell'intervento; l'elenco delle figure professionali coinvolte, la procedura di attuazione; gli elementi contrattuali, e infine l'elenco della documentazione che deve essere disponibile a fine lavoro da conservare nell'archivio del condominio.

LINEE GUIDA «LA REDAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DI RISPONDEZZA»

Cosa è la dichiarazione di rispondenza? In quali casi è indispensabile il suo rilascio? A diversi anni dalla sua introduzione (Decreto 22 gennaio 2008, n.37 all'articolo 7 comma 6) i dubbi sulla sua applicazione sono ancora molti. Da questa consapevolezza nasce questa Linea guida curata dal Gruppo di Lavoro Impianti elettrici ed elettronici del Cnpi in collaborazione con il Collegio dei periti industriali e dei periti industriali laureati di Milano e Lodi ed approvato nella seduta del 25 febbraio 2016 dal Cnpi.

L'obiettivo di questa pubblicazione, aperta comunque ai contributi che potranno arrivare da esperti e professionisti, è quello di fornire indirizzi di carattere generale per favorire la diffusione di «buone prassi» finalizzate alla redazione della Dichiarazione di rispondenza nel settore di attività considerato in assenza di «modelli» che sono invece previsti per la Dichiarazione di conformità. Le stesse non possono considerarsi esaustive in ordine alla specificità dei singoli impianti per i quali dovrà

essere rilasciata la Dichiarazione di rispondenza. Qualora quanto indicato nelle procedure contenute nelle presenti *Linee Guida* non fosse applicabile il professionista adotterà criteri alternativi. È possibile che, localmente, gli uffici degli enti preposti a valutare la documentazione tecnica possano seguire prassi diverse oppure richiedere integrazioni rispetto agli standard normativi previsti, quindi si suggerisce sempre di interagire con gli enti di riferimento territoriali e di prendere preventivamente tutte le informazioni necessarie. Il documento nasce con lo scopo primario di fornire ai professionisti abilitati un utile riferimento a supporto del proprio lavoro, in un particolare ambito che implica grandi responsabilità e che, dunque, richiede competenza, esperienza e attenzione. La Dichiarazione di rispondenza è stata introdotta dal Dm 37/08 ed è un documento sostitutivo della Dichiarazione di conformità prevista dalla Legge 46/90 e regolamentata dal Dpr 447/91 con lo scopo di andare a sanare dal punto di vista documentale quegli impianti in cui la Dichiarazione di conformità non fosse presente o reperibile. Fondamentale è quindi la definizione dell'ambito temporale su cui può agire la Dichiarazione di rispondenza, che riguarda i soli impianti realizzati tra la data dell'entrata in vigore del Dpr 447/91 (e contestuale nascita della Dichiarazione di conformità) ed il 27/03/2008 (data dell'entrata in vigore del Dm 37/08 con l'introduzione della Dichiarazione di rispondenza). La linea guida è costituita da un articolato e da diversi allegati, in modo particolare tra questi ultimi figurano le schede procedurali, un modello di dichiarazione di rispondenza, uno schema di relazione tecnica descrittiva ed il facsimile delle schede dei controlli tecnici e strumentali da effettuare per giungere al rilascio della dichiarazione. ■

SICUREZZA A 360°

SCEGLI LA QUALITÀ DEI SOFTWARE NAMIRIAL



VISITA IL NOSTRO SITO
EDILIZIANAMIRIAL.IT

SCARICA LE VERSIONI DI VALUTAZIONE
DEI SOFTWARE DI ANTINCENDIO
E DI SICUREZZA



NAMIRIAL ANTINCENDIO



Software
per la completa
gestione della
prevenzione incendi

- CPIwin® ATTIVITÀ
- CPIwin® FSE
- CPIwin® IMPIANTI
- CPIwin® REI

CPIwin® risolve in modo professionale, veloce e intuitivo tutte le **problematiche** della **prevenzione incendi**, secondo il DM 03/08/2015, garantendo una **progettazione** professionale e completa degli **impianti antincendio** e consentendo la **verifica** della **resistenza al fuoco** delle strutture. È l'unico software che in Italia consente l'**analisi** e la **simulazione** degli incendi e dell'evacuazione delle persone con i metodi **FSE** e **EVAC**.



NAMIRIAL SICUREZZA



Sicurezza
nei cantieri,
nei luoghi di lavoro
e la sua gestione

- SICUREZZA CANTIERI
- SICUREZZA PONTEGGI
- SICUREZZA LAVORO
- SICUREZZA GESTIONE

Namirial Sicurezza è dedicata a **tutti i professionisti** che si occupano della **sicurezza** nei **cantieri mobili e temporanei**, della sicurezza legata al **montaggio**, **uso** e **smontaggio** dei **ponteggi**, della sicurezza nei **luoghi di lavoro** e della **gestione** della sicurezza nelle **piccole, medie e grandi aziende**.

 **Namirial**Spa
Soluzioni Software per l'Edilizia

Antincendio Strutturale Termoacustica
Ambiente Sicurezza Manutenzione
Contabilità Progettazione Utilità

BUSSOLE PER IL LAVORO

Il tasso record di disoccupazione giovanile ha raggiunto in Italia il livello di massima allerta. Per contrastare il fenomeno diventa fondamentale accrescere le opportunità di scambio tra scuola, università e mondo dell'industria e delle professioni. Così, nel promuovere una grande azione di orientamento al lavoro, un ruolo cruciale può e deve essere ricoperto dagli ordini professionali. E in special modo dal CNPI che intende avere una nuova generazione di professionisti laureati

Ester Dini, Centro Studi CNPI-Fondazione Opificium

Secondo una recentissima pubblicazione di AlmaDiploma il 44% dei diplomati del 2014 che ha svolto un percorso di orientamento ha riportato, a un anno dal titolo, performance più brillanti e lineari dei colleghi che non hanno beneficiato di tale opportunità. Questi hanno maturato infatti un maggior numero di crediti formativi rispetto ai loro colle-

ghi e hanno seguito con più determinazione il percorso di studi intrapreso: solo il 7% (contro il 15% di chi non ha svolto attività di orientamento) ha infatti cambiato ateneo o corso di formazione. Per quanto analisi, ricerche e testimonianze confermino che l'orientamento nelle scuole, soprattutto quello in uscita, rappresenti un tassello decisivo nell'esperienza formativa dei giovani, nell'indirizzare verso le scelte, ►

JOB



► consolidare le motivazioni, e rafforzare le chances di successo delle successive carriere universitarie e professionali, tale dimensione continua ad essere ancora in troppi casi trascurata dalle istituzioni formative del Paese. È vero che negli ultimi anni sono stati fatti sforzi importanti per accrescere le opportunità di scambio tra scuola, università e mondo del lavoro, potenziando la strumentazione normativa a disposizione (dai tirocini alle borse), e irrobustendo quella rete informale di progetti, iniziative, volte a creare strumenti e opportunità nuove per il lavoro; ma è indubbio che il passaggio culturale sia ancora lontano dall'essere compiuto da parte sia delle scuole sia degli stessi studenti, troppo spesso poco responsabilizzati rispetto alla crucialità che assumono le scelte compiute in alcune fasi della vita.

Stando ai risultati dell'indagine Almadiploma sui diplomati del 2015 rispetto a quelli del 2012 infatti:

- aumenta dal 37,7% al 44,6% la quota di diplomati che arriva al completa-

TAB. 1- Indicatori sull'orientamento al lavoro e all'università secondo le valutazioni e le esperienze dei diplomati del 2012 e del 2015 (val. %)

	2012	2015
<i>Livello di soddisfazione per il sostegno all'orientamento per le scelte lavorative o universitarie dopo il diploma dichiarato dai diplomati</i>		
Molto alto	17,5	13,8
Medio	45,3	43,5
Basso	27,9	30,6
Molto basso	9,3	12,1
Totale	100	100
<i>Diplomati che hanno avuto esperienze lavorative nel corso degli studi</i>		
Sì	62,3	55,4
No	37,7	44,6
Totale	100	100
<i>Diplomati che hanno svolto stage organizzati dalla scuola</i>		
Sì	42,4	52,4
No	57,6	47,6
Totale	100	100

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Almadiploma

mento del proprio percorso di studi secondari, senza avere mai avuto una minima esperienza di lavoro, anche del tutto occasionale. Tra i liceali, la percentuale è del 50,3% mentre tra i diplomati degli istituti tecnici scende al 38,2%;

- diminuisce la percentuale di diplomati che fruisce di un'azione di orientamento efficace a sostegno delle scelte universitarie e lavorative dopo il diploma, passata dal 17,5% del 2012 al 13,8% dei diplomati del 2015. Ma la percentuale varia dall'11,9% dei diplomati del liceo, al 16,9% degli istituti tecnici;
- di contro, nel 2015 la metà degli studenti (52,4%) ha svolto nel corso degli studi stage organizzati dalla scuola, mentre nel 2012 la stessa per-

centuale era del 42,4%: nel liceo sono stati il 31,8%, negli istituti tecnici il 75,5% (**tab. 1**).

Per quanto rispetto anche al più recente passato siano stati fatti sforzi significativi in termini di raccordo tra scuola e lavoro, sappiamo che da questo punto di vista la scuola italiana sconta un ampio gap culturale rispetto a quanto avviene all'estero, dove ad esempio l'orientamento si svolge molto più frequentemente «sul campo», con un sistema scolastico che fa della formazione al lavoro un vero e proprio pilastro dell'offerta educativa (si pensi alla tradizione del modello duale in molti paesi, dall'Austria alla Germania) oppure si sviluppa in modo del tutto informale, nell'ambito di una cultura del lavoro che porta fin da giovanissimi a testarsi sul campo con lavori di vario tipo, utili non solo come esperienze di vita, ma anche a mettere a fuoco fin da subito, e molto prima del completamento del percorso di studi, attitudini, vocazioni, interessi, punti di forza e debolezza personali nell'ambito di una dimensione di vita così importante come quella lavorativa.

L'assenza di opportunità occupazionali e la scarsa incisività di iniziative volte ad informare i giovani sulle opportunità future, fanno sì che invece da noi siano in molti i diplomati che si apprestano ad uscire dal percorso scolastico senza avere un'idea, se non chiara, almeno indicativa, del cosa fare dopo, e ancora di più del cosa fare «da grande». Con le evidenti ricadute che ciò contribuisce a produrre a livello sistemico: il più alto tasso di giovani al di fuori dei percorsi di lavoro e di istruzione (i famosi Neet: Not (engaged) in Education, Employment or Training), di abbandono universitario, il più basso livello di laureati tra la popolazione giovanile e infine una disoccupazione giovanile tra le più alte d'Europa.

In questo scenario, sono molteplici gli spazi di iniziativa e di intervento che si aprono alle rappresentanze del mondo del lavoro, per aiutare le istituzioni scolastiche nel loro compito formativo. Spazi che anche la categoria dei periti industriali deve iniziare ad occupare, soprattutto in un momento come quello attuale, in cui l'introduzione dell'obbligatorietà del diploma di laurea per l'accesso alla professione, rende ancora più centrale l'esigenza di predisporre una campagna di orientamento finalizzata ad indirizzare verso la professione nuovi iscritti, soprattutto giovani. Da questo punto di vista, un'azione di orientamento dovrebbe mirare a:

- far conoscere la professione di perito industriale al pubblico degli studenti – sia secondari che terziari – ma anche a quei target spesso trascurati, come gli insegnanti, i docenti universitari, le aziende, e soprattutto le famiglie, che hanno un ruolo centrale nell'indirizzare i giovani verso i loro percorsi professionali;
- orientare i percorsi formativi e professionali dei giovani verso la professione di perito industriale, tramite azioni di informazione, comunicazione, definizione di accordi per tirocini ecc.

È noto infatti come quella del perito industriale resti una professione ancora fortemente sconosciuta all'opinione pubblica, e ancora di più a quella giovanile. La figura professionale del perito resta infatti fortemente associata a quella del percorso formativo secondario e la recente polemica istituzionale ha mostrato chiaramente quanto la confusione tra titolo formativo e professionale sia radicata nell'opinione pubblica.

Una recente indagine condotta dal Centro Studi Opificium nel corso della giornata di orientamento con circa 80 ▶

PRIMO COMPITO: INFORMARE

Sono molteplici gli spazi di iniziativa e di intervento che si aprono alle rappresentanze del mondo del lavoro per aiutare le scuole nel loro compito formativo. Spazi che la categoria dei periti industriali deve iniziare ad occupare per promuovere la professione e i percorsi universitari che danno accesso alla professione. Oltre agli studenti, target da raggiungere sono gli insegnanti, i docenti universitari, le aziende e le famiglie.

TAV. 1- I termini che ricorrono più frequentemente nella descrizione della professione di perito industriale da parte degli studenti del quinto anno dell'Istituto tecnico Galileo Galilei di Roma



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

► studenti del quinto anno dell'istituto tecnico Galileo Galilei di Roma mostra, infatti, come non tutti abbiano le idee chiare sulla professione di perito industriale, pur frequentando un percorso di studi che dovrebbe essere finalizzato alla formazione di tale figura.

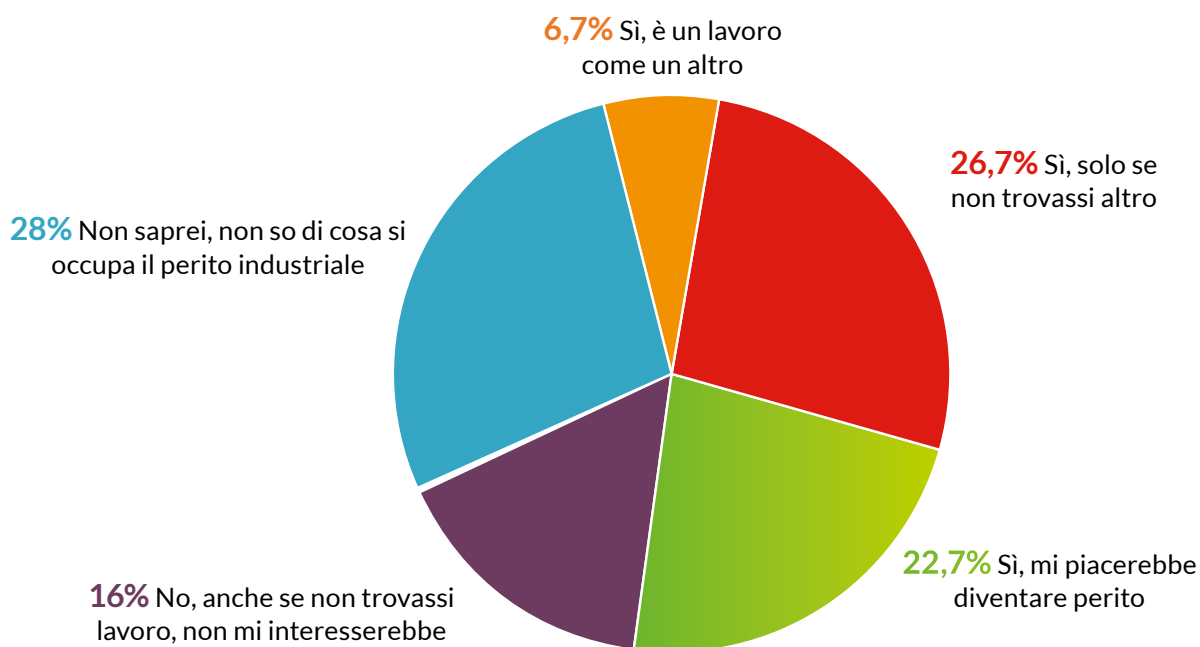
Circa il 28% dichiara di non sapere di cosa si occupa il perito industriale e, alla richiesta di descriverne le caratteristiche professionali, le parole che registrano una maggiore ricorrenza nelle risposte sono, oltre a «professionista», quella di «tecnico», «supervisione», «industriale», «operaio».

La sensazione è che emerga l'immagine di una professione che i giovani tendono ad individuare nella sua componente più dipendente che autonoma, più operativa che progettuale, più esecutiva che creativa. Un'immagine consolidata tra i giovani, tanto quanto nell'opinione pubblica, e rispetto

alla quale un'azione di orientamento avrebbe prima di tutto il compito di scardinare gli attuali paradigmi, veicolando anche quei contenuti legati alla componente autonoma e libero professionale, che può rappresentare uno sbocco interessante per molti studenti e futuri diplomati se, come evidenziato dalla stessa indagine, la gran parte dei giovani interpellati sarebbe interessato a svolgere un lavoro autonomo (**fig. 1 e tav. 1**).

Oltre a far conoscere la professione, l'orientamento nelle scuole secondarie e, a seguire, nelle università, dovrebbe avere soprattutto l'obiettivo di indirizzare le scelte, intercettando quella quota molto ampia di indecisi (circa la metà degli studenti alla fine del quinto anno non ha idea del lavoro che vorrebbe svolgere) che ancora non ha messo a fuoco il proprio futuro: o verso un percorso universitario che dia accesso alla

FIG. 1- Le risposte degli studenti del 5° anno dell'istituto tecnico Galileo Galilei alla domanda «Saresti interessato nel futuro a svolgere la professione di perito industriale?»



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

professione, o verso la professione stessa. Da questo punto di vista, stando almeno alle risposte ottenute dagli studenti, si registra un discreto interesse per la figura professionale di perito industriale: alla domanda se sarebbero disposti a svolgere tale professione, il 21,2% dei giovani dichiara che gli piacerebbe, il 6,2% lo considera un lavoro come un altro, mentre un altro 25% prenderebbe in considerazione tale ipotesi solo se non trovasse altro. Vi è un 15% che però dichiara una chiusura totale rispetto a tale prospettiva, e sostiene che in alcun modo potrebbe essere interessato a tale professione. Promuovere la professione, stimolare interesse, evidenziandone le tante anime professionali e modalità operative, lasciando emergere i fattori di maggior appeal per i giovani, e i vantaggi di un lavoro in proprio, fornire infine indicazioni operative, a

partire da quegli strumenti ponte tra formazione e lavoro, come i tirocini, così decisivi nell'orientamento e nelle scelte future dei giovani: sono questi gli obiettivi di un'azione di orientamento funzionale a garantire quel ricambio generazionale che deve essere alimentato e non può correre il rischio di interrompersi.

La trasformazione che la categoria si appresta a compiere, con la riforma e la sperimentazione delle lauree professionalizzanti, può oggi costituire un volano di rilancio di immagine importante anche per proporsi ad una platea di studenti, sia secondari che terziari, con rinnovato slancio ed appeal. Nella consapevolezza che è solo a partire da un'azione capillare di informazione e promozione, che la categoria tutta potrà rendere compiuto quel salto di qualità che ha deciso di intraprendere. ■

COMPAGNE DI STORIA

Insieme all'Eppi ci sono altri quattro Enti di previdenza che condividono un'origine legata allo stesso atto legislativo. Ma non solo: ci sono interessi, obiettivi e criticità che li accomunano. E a quasi vent'anni dalla loro nascita li abbiamo ascoltati per capire quali linee di azione possano e debbano sviluppare in sinergia per migliorare i servizi offerti ai loro iscritti. Sempre, però, a condizione che la propria autonomia sia rispettata da Governo e Parlamento

Noemi Giulianella

Le casse del 103 compiono vent'anni. Biologi, psicologi, infermieri, periti industriali e Cassa pluricategoriale, (rispettivamente riuniti negli enti Enpab, Enpap, Enpapi, Eppi ed Epap), non hanno in comune solo una data di nascita, ma interessi e obiettivi che vanno sottolineati e valorizzati. L'Enpap ha promosso una serie di incontri tra i coordinatori dei Consigli di indirizzo generale di alcune casse del 103 che hanno aderito all'iniziativa (nello specifico psicologi, periti industriali, cassa pluricategoriale e biologi), per confrontarsi su temi e questioni che stanno particolarmente a cuore alla previdenza privata. Primo fra tutti il miglioramento del metodo contributivo. «Il metodo contributivo oggi è ineludibile», ricorda il presidente dell'Eppi **Valerio Bignami**, «è il sistema che regola tutto l'impianto della previdenza e non è realistico pensare che ci possano essere delle alternative. Sarebbe necessario un intervento legislativo che penso non sia assolutamente ipotizzabile. Per rendere maggiormente adeguato il sistema

possono però essere introdotti dei provvedimenti che migliorerebbero sensibilmente i risultati finali, penso all'eliminazione della doppia tassazione, alla riduzione della tassazione sulle rendite finanziarie, alla legittimazione chiara della nostra natura privata, all'eliminazione di tutte le sovrapposizioni del sistema di controllo in essere oggi, all'eliminazione della *spending review*».

Cosa ne pensano le altre casse? Ecco un confronto sinottico al quale hanno contribuito con le loro risposte **Sergio Nunziante**, coordinatore del Cig di Enpab (Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi), **Roberto Quintiliani** come coordinatore e il Gruppo di Lavoro Cig dell'Enpap (Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi) di cui fanno parte **Davide Baventore**, **Paolo Campanini** e **Sandra Vannoni**, il presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica **Mario Schiavon**, il coordinatore del Cig dell'Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale **Egidio Grasso** e il coordinatore del Cig dell'Eppi **Gian Piero Rossi**.



IL **VALORE**
DEL **LAVORO**
PER LA PREVIDENZA
DEL FUTURO
1996**2016**



Fermo restando che l'autonomia delle casse è fondamentale per salvaguardare le specifiche esigenze dei propri iscritti, come vedete la possibilità di introdurre iniziative comuni volte a creare economie di scala

ENPAB: Ribadita l'assoluta indipendenza e peculiarità di ogni ente previdenziale, non si può non essere d'accordo con economie di scala per l'acquisto di servizi. Più delicato è il problema di investimenti comuni poiché questi devono tener conto di asset allocation e strategie di investimenti che sono delineati da ciascun ente in ragione della duration ed avversione al rischio che sono consolidati nel portafoglio di ogni cassa previdenziale.

ENPAP: Siamo contrari all'accorpamento delle casse, innanzitutto per salvaguardare la loro capacità di fare scelte previdenziali e assistenziali specifiche in relazione alle caratteristiche dei propri iscritti. In secondo luogo per evitare che un ente unico possa cadere più facilmente preda dell'interesse che la politica ha spesso dimostrato nei confronti del patrimonio degli enti di previdenza privati. Ma non è necessario essere un ente unico per attivare collaborazioni virtuose. Vi sono già esperienze in tal senso che dimostrano come ciò sia possibile. Ne è un esempio Emapi che raggruppa diverse casse di previdenza, non solo fra quelle del 103, e che permette di individuare forme di assicurazioni vantaggiose per i professionisti.

ENPAPI: Il valore dell'autonomia è proprio quello che, attraverso la governance diretta delle funzioni di sicurezza sociale, da parte dei professionisti, consente di cogliere le esigenze che si manifestano sul territorio e di trasformarle, attraverso i provvedimenti, in soluzioni concrete. Fermo restando questo principio, gli enti di previdenza, attraverso l'Adepp, stanno lavorando per la creazione di una piattaforma comune per la gestione di alcuni servizi e degli acquisti, al fine di migliorarne l'efficienza e di destinare i risparmi derivanti alle professioni stesse.

EPAP: Mai come in questo caso il famoso detto «l'unione fa la forza» trova giusta applicazione. Per avere il giusto potere contrattuale non è necessario costituire un'unica struttura elefantiaca, basta solo essere in tanti conservando, ovviamente, la propria autonomia. Efficienza dei servizi di assistenza agli iscritti, contenimento della spesa per le forniture agli enti, sono benefici che non si ottengono con fusioni penalizzando peculiarità delle categorie professionali afferenti alle singole casse di previdenza. Il conseguimento di questi e di altri vantaggi dipenderà prevalentemente dalla capacità degli enti di dialogare e di confrontarsi per individuare le forme più opportune per perseguire il fine auspicato.

EPPI: Come ricorda l'onorevole **Titti Di Salvo**, è arrivato il momento, a distanza di 20 anni dalla nostra costituzione, che tutte le disposizioni riguardanti il nostro sistema previdenziale siano raggruppate in un Testo unico. In merito agli investimenti è giusto che ci siano specifici controlli – e noi non vogliamo sottrarci –, ma è anche giusto eliminare tutte le attuali sovrapposizioni: Collegio dei sindaci, Società di revisione dei bilanci, Ministero del lavoro e dell'economia, Covip, Bicamerale ed Anac. La politica dovrebbe anche darci il modo di cogliere, in tempi brevissimi, tutte le opportunità offerte dal mercato degli investimenti, oggi quanto mai volatile, e non inserire norme che ritardano e/o vanificano la bontà dell'investimento.



Roberto Quintiliani, coordinatore del Cig dell'Enpap, Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi



Gian Piero Rossi, coordinatore del Cig dell'Epipi, Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati



Non ci può essere previdenza senza lavoro, e allora quali opportunità pensate di attivare per incentivare gli investimenti nell'economia reale, al fine di coinvolgere i vostri iscritti nelle prestazioni di propria competenza

ENPAB: Già prima della pubblicazione della 99/2013 art. 10 bis, che autorizza le casse ad investire per il sostegno al reddito ed alla promozione della professione, l'Enpab ha intuito che non può esserci adeguatezza delle prestazioni senza aumento del reddito dei nostri iscritti. E già da anni eroghiamo tutte quelle forme di welfare attivo che possano consentire ai giovani biologi di riposizionarsi nel mondo del lavoro con prospettive economiche migliori che in passato. Parlo di formazione permanente, borse di studio, tirocini pratici, indagini sulla professione, formazione previdenziale, progetti europei, promozione della professione, incontri sul territorio.

ENPAP: Il nostro ente ha intenzione di attivare un sostegno alla progettazione per l'accesso ai Fondi europei, mentre ha già attivato un bando per incentivare e premiare le competenze ed esperienze delle iscritte donne nell'ambito dell'imprenditoria. In Enpap in questo ultimo mandato abbiamo attivato diverse forme di sostegno al lavoro, consci che, in un sistema contributivo, la futura pensione dipenderà dagli accantonamenti personali e quindi dal reddito lavorativo. Fra le iniziative attivate e già in essere in diverse città italiane un corso sulla Europrogettazione, un corso di progettazione di impresa sul modello Canvass, il progetto Microcredito.

ENPAPI: Ritengo che sia molto importante destinare risorse a sostegno del lavoro. Enpapi non solo ha effettuato investimenti nelle piccole e medie imprese, ma è determinato – per agevolare l'esercizio della libera professione – anche a stanziare contributi a fondo perduto in favore degli iscritti, che svolgono l'attività infermieristica in modo individuale o attraverso uno studio associato, per l'acquisto, costruzione, ristrutturazione, ampliamento di unità immobiliari, destinate a studio o ambulatorio professionale, o per l'acquisto di macchinari, arredi, attrezzature destinati all'esercizio dell'attività professionale.

EPAP: Il mondo del lavoro è in continua evoluzione e negli ultimi anni, anche a causa della crisi economica, il mercato richiede sempre maggiore specializzazione. Per questo motivo l'Epap ha in programma alcune iniziative che agevoleranno gli iscritti nel proprio percorso di formazione professionale continua e, in collaborazione con i Consigli nazionali, porterà avanti azioni tese a migliorarne la competenza e la qualificazione professionale. Per quanto riguarda gli investimenti nell'economia reale, stiamo valutando la possibilità di investire nelle aree colpite dal recente terremoto attraverso prodotti tipo «social bond» oppure utilizzando l'opportunità del credito d'imposta per gli investimenti nei settori infrastrutturali.

EPPI: Bisogna fare attenzione a non scadere nell'assistenzialismo. È giunto il momento di fare veramente qualcosa: bisogna creare opportunità che possano, attraverso investimenti nell'economia reale, coinvolgere i professionisti iscritti nelle prestazioni di propria competenza. Inarcassa, Cipag ed Eppi, casse a prevalente indirizzo tecnico, hanno investito in Arpinge e nella Fondazione patrimonio comune; sarebbe auspicabile un coinvolgimento anche degli altri enti del 103/96 in questi o in altri investimenti, creati ad hoc.



Mario Schiavon, presidente dell'**Enpapi**, Ente di previdenza e assistenza della professione infermieristica



Egidio Grasso, coordinatore del Cig dell'**Epap**, Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale



Non pensate che il contributo integrativo al 2% sulle prestazioni professionali alle Pubbliche amministrazioni si configuri come una grande limitazione che compromette la possibilità di usufruire dei benefici introdotti dalla legge 133/2011 (legge Lo Presti)

ENPAB: È una illegittimità costituzionale che determina una aberrante discriminazione tra colleghi liberi professionisti. Anche le prestazioni pensionistiche saranno discriminate a parità di versamenti effettuati dai nostri iscritti.

ENPAP: La cassa degli psicologi ha scelto un'altra strada per cercare di aumentare il montante contributivo dei propri iscritti (l'attribuzione su questi degli extra-rendimenti sugli investimenti). Ciò non toglie che sia del tutto illegittimo che lo Stato possa pagare dei professionisti meno di quanto debbano fare i privati.

ENPAPI: L'applicazione del contributo integrativo al 2% sulle prestazioni offerte dalla Pubblica amministrazione genera certamente una limitazione, e, inoltre, potrebbe far pensare ad una diseguaglianza tra i professionisti che operano verso i privati e quelli che operano per la committenza pubblica, i quali, esclusi dall'aumento in fattura del contributo, si vedono penalizzati nell'accumulo del proprio montante contributivo.

EPAP: Questa limitazione appare illogica anche dal punto di vista giuridico, lo riporta il giudizio formulato in sentenza dal Tribunale rispetto al nostro ricorso nei confronti dei Ministeri vigilanti. L'auspicio vero e fondamentale per un ente come il nostro è di non dover più ricorrere ai tribunali per poter essere autorizzati ad implementare servizi ed attività per gli iscritti.

EPPI: Non soltanto per i periti industriali ma anche per le altre categorie quali psicologi, infermieri e biologi, questa limitazione compromette totalmente la possibilità di usufruire dei benefici derivanti dalla redistribuzione del contributo integrativo.



Sergio Nunziante, coordinatore del Cig dell'Enpab, Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi

Ravvisate la necessità di rafforzare l'attuale sistema assistenziale affinché anche i liberi professionisti abbiano un sistema di «paracadute sociale», fino ad oggi garantito solo al mondo del lavoro dipendente

ENPAB: Il pacchetto assistenza di Enpab è tra i più corposi nel mondo della previdenza privata. Solo per citare: indennità di malattia e infortunio, contributo asili nido, polizza sanitaria grandi rischi, pacchetto maternità, borse di studio per figli di iscritti, borse di studio per figli di iscritti deceduti, integrazione al minimo sociale per le pensioni indirette, contributo assistenza infermieristica, contributo ospitalità in case di riposo, gratuità della formazione continua erogata da Enpab, assistenza fiscale gratuita. Siamo accanto ai nostri iscritti fin dal giorno della loro iscrizione. Vogliamo essere la Cas(s)a dei biologi.

E.N.P.A.B.



ENPAP: Quello della tutela dei professionisti che per problemi personali debbano interrompere prematuramente l'attività professionale è un tema serio, complesso e centrale nella tutela della popolazione libero professionale; per affrontarlo l'Enpap oltre all'assicurazione sanitaria garantita a tutti gli iscritti per gravi eventi morbosi, sta pensando a tre azioni da portare avanti: il riconoscimento dello stato di malattia per tutte quelle patologie che richiedano interruzioni dal lavoro brevi ma ripetute nel tempo (le chemioterapie ad esempio) e che prima impedivano il raggiungimento dei requisiti minimi (7 giorni) per avanzare la richiesta di indennizzo; lo studio di polizza per i cosiddetti dread diseases, che corrisponde un indennizzo al presentarsi di una patologia che implica una lunga interruzione dell'attività lavorativa; lo studio di polizza long term care per chi si trovi nella necessità di ricevere assistenza domiciliare o di essere ricoverato in una struttura riabilitativa.



ENPAPI: Abbiamo posto in essere una serie di trattamenti welfare atti ad accompagnare l'iscritto nel corso della sua attività lavorativa. Il Consiglio di amministrazione delibera, anno per anno, il bando per i trattamenti di assistenza, nell'ambito del quale sono presenti contributi riguardanti sia l'ambito familiare dell'iscritto sia l'ambito lavorativo, quali: intervento in caso di stato di bisogno; indennità di malattia; sussidio per iscritti con familiari a carico portatori di handicap o malattie invalidanti; intervento straordinario in caso di calamità naturali; sussidio per protesi terapeutiche ortopediche, dentarie, oculistiche ed acustiche; sussidio per asili nido; contributo per l'acquisto e ristrutturazione prima casa. Ad ogni modo, l'impegno di Enpapi è sempre rivolto alla ricerca di nuove opportunità, di soluzioni dirette a migliorare i montanti contributivi e, di conseguenza, l'adeguatezza dei trattamenti pensionistici.



EPAP: Nessuno di noi spera più di andare in pensione «con il minimo», come si diceva una volta. Oggi tutti i liberi professionisti hanno la consapevolezza di dover lavorare ben oltre l'età pensionabile; sperano solo di poterlo fare in buona salute. Di conseguenza, per poter far fronte a qualsiasi evento che possa compromettere la produttività degli iscritti, la voce di bilancio relativa all'assistenza è destinata ad assumere dimensioni sempre maggiori. Anche in questo caso l'azione congiunta di tutte le casse 103 potrebbe consentirci di cogliere migliori opportunità sul fronte delle polizze sanitarie e delle polizze infortuni. In particolare bisognerà studiare un sistema per incrementare le pensioni minime degli iscritti che si ritrovano a non avere la possibilità di vivere serenamente la propria vecchiaia.



EPPI: L'inadeguatezza delle prestazioni previdenziali offerte dal nostro sistema contributivo imporrà ai professionisti, inevitabilmente, di lavorare più a lungo. Anche se la nostra cassa offre un grande vantaggio di benefici assistenziali, è allo studio, da parte di una specifica commissione Cig, l'introduzione di nuovi benefici mirati agli iscritti in quiescenza (check-up diagnostici di prevenzione) e finanziamenti ai professionisti per la propria formazione continua. Gli enti di previdenza, se lo Stato in futuro non riesce più a garantire sufficienti supporti assistenziali, si devono preparare a modificare l'attuale sistema previdenziale, omogeneizzandolo per tutti i professionisti indipendentemente dalla cassa di appartenenza, al fine di ottimizzare i risultati con maggiori economie di scala oltre alla qualità ed alla competitività dei servizi offerti. ■

Sì? No? Il quesito referendario spiegato bene

A cura dell'avv. **Guerino Ferri** (Ufficio legale Cnpi)

Il 4 dicembre dovremo rispondere a questa domanda: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente “disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione”, approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?». È l'articolo 138 della Costituzione a prevedere il referendum costituzionale, detto anche confermativo o sospensivo onde procedere alla revisione costituzionale. Per questo tipo di referendum non è previsto un quorum, ma, indipendentemente dal numero dei partecipanti, vince l'opzione che abbia ricevuto la maggioranza dei voti. Il referendum costituzionale si distingue dal referendum abrogativo, previsto dall'articolo 75 della Costituzione.

Quest'ultimo può essere richiesto da 500.000 elettori oppure da cinque Consigli regionali e decide sull'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge escluse quelle tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. La riforma proposta dal referendum riguarda, nella sostanza, la fine del bicameralismo perfetto, l'elettività dei senatori, l'eliminazione della figura del senatore a vita, e l'introduzione di nuove regole per l'elezione del capo dello Stato e un nuovo processo di approvazione delle leggi, oltre al riordino delle competenze tra Stato e regioni, l'abrogazione delle province e del Cnel e alcune novità in materia di referendum. La riforma si propone di superare il

bicameralismo perfetto che caratterizza l'assetto istituzionale italiano. La Camera dei deputati diventa l'unico organo eletto dai cittadini a suffragio universale diretto e l'unica assemblea che dovrà approvare le leggi ordinarie e di bilancio e accordare la fiducia al governo. Il Senato si trasforma in un organo rappresentativo delle autonomie regionali (si chiamerà Senato delle regioni), composto da cento senatori (invece dei 315 attuali) che non saranno eletti direttamente dai cittadini. Infatti, 95 membri saranno scelti dai consigli regionali che nomineranno con metodo proporzionale 21 sindaci (uno per regione, escluso il Trentino-Alto Adige che ne nominerà due) e 74 consiglieri regionali (minimo due per regione, in proporzione alla popolazione e ai voti ottenuti dai partiti). Questi 95 senatori resteranno in carica per la durata del loro mandato di amministratori locali.

A questi, si aggiungeranno cinque senatori nominati dal presidente della Repubblica che rimarranno in carica sette anni. Non saranno più nominati quindi dei senatori a vita, carica che resta valida solo per gli ex presidenti della Repubblica. I cinque senatori a vita attuali (**Giorgio Napolitano, Mario Monti, Carlo Rubbia, Renzo Piano ed Elena Cattaneo**) restano in carica ma non saranno sostituiti. I senatori non sono più pagati dal Senato, ma percepiscono solo lo stipendio da amministratori.

Il Senato potrà esprimere pareri sui progetti di legge approvati dalla camera e proporre modifiche entro trenta giorni dall'approvazione della legge, ma la Camera potrà anche non accogliere gli emendamenti. I senatori continueranno a partecipare anche all'elezione del presidente

**SPECIALE REFERENDUM**

Breve guida al voto del 4 dicembre per capire un po' meglio le questioni sulle quali gli italiani sono chiamati a dire la loro. Qui, in particolare, si riflette su alcune modifiche del Titolo V della Costituzione che interessano da vicino, molto da vicino, i periti industriali

della Repubblica, dei componenti del Consiglio superiore della magistratura e dei giudici della Corte costituzionale.

Ma il compito principale del Senato sarà quello di esercitare una funzione di raccordo tra lo Stato, le Regioni e i Comuni. All'elezione del presidente della Repubblica non parteciperanno più i delegati regionali, ma solo le Camere in seduta comune. Sarà necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti fino al quarto scrutinio, poi basteranno i tre quinti. Solo dal settimo scrutinio basterà la maggioranza dei tre quinti dei votanti (attualmente è necessario ottenere i due terzi dei voti dell'assemblea fino al terzo scrutinio; dal quarto scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dei componenti).

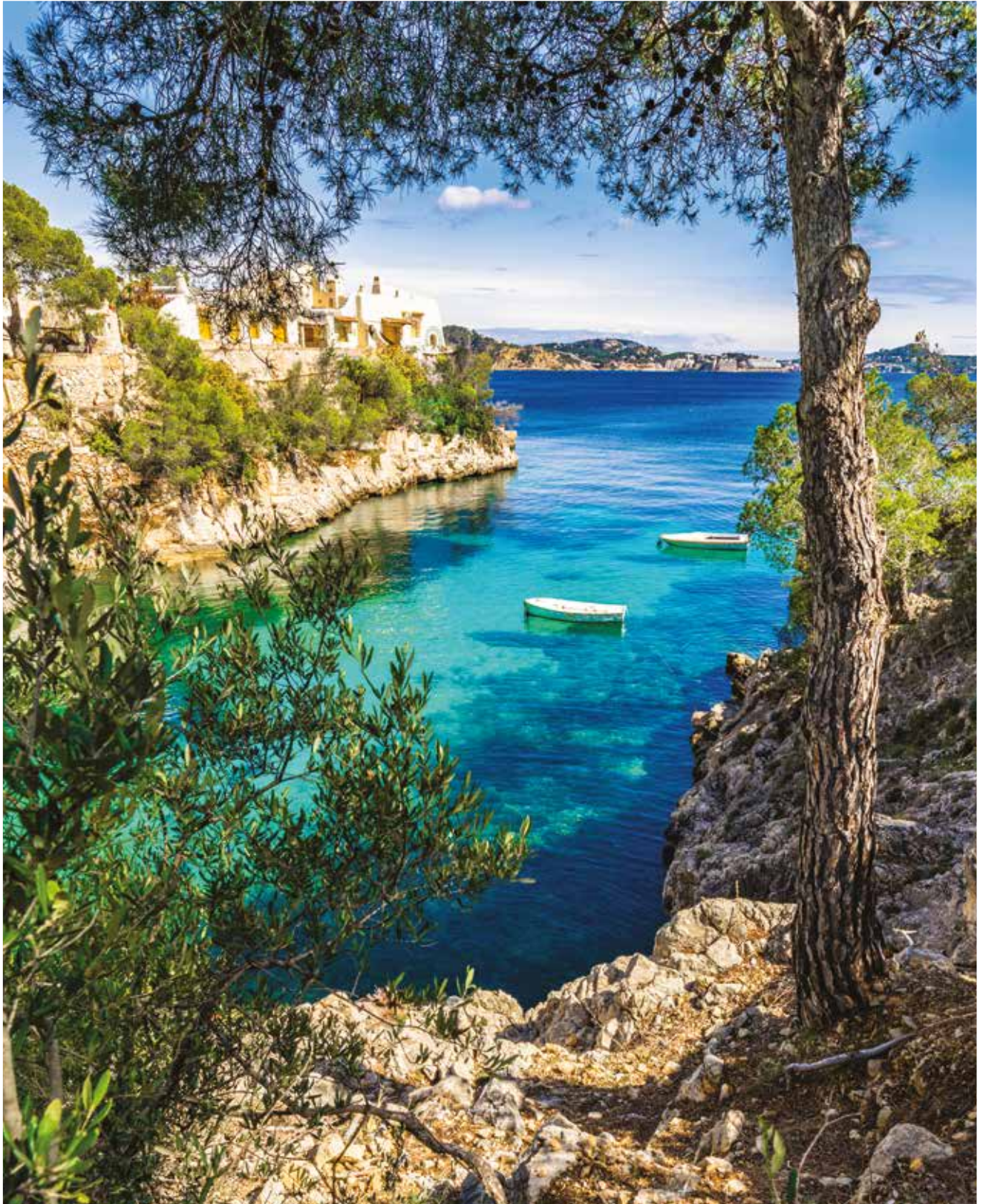
Cosa potrebbe cambiare per le professioni ordinistiche?

Il tema della ridefinizione dei rapporti legislativi tra Stato e Regioni attraverso la modifica del Titolo V della Costituzione è certamente uno dei capitoli chiave del prossimo referendum, anche se finisce sotto i riflettori molto meno dell'addio al Senato classico e dell'abolizione di Cnel e Province. È un capitolo chiave perché va a definire in maniera chiara, e nella prospettiva dell'interesse nazionale, i rispettivi ambiti di competenza, con un obiettivo preciso (almeno nei suoi intenti): abbattere il contenzioso tra Stato e Regioni, frutto di quella legislazione concorrente che il quesito referendario andrebbe appunto a eliminare e che, allo stato attuale, impatta ogni giorno sul lavoro dei professionisti, rendendone talvolta complicata l'attività. Basti pensare al tema dell'energia, cruciale per il sistema socio-economico, ma lasciato in mano ad una legislazione re-

gionale generale che ha trasformato il paese in un Arlecchino energetico, generando, per esempio, regole e modalità di calcolo differenti a seconda delle regioni e complicando anche la vita professionale di chi opera nel settore e magari in territori diversi. C'è poi il capitolo dell'ordinamento delle professioni, un tema già di per sé complesso nei rapporti fra l'Italia e l'Europa, che vuole la massima mobilità dei professionisti, tema diventato via via più critico nel momento in cui si è allargato lo spazio di competenza legislativa regionale andando ad impattare con quel principio di semplificazione verso cui, invece, per altri versi si cerca di tendere.

Bisogna anche tenere presente il delicato tema delle infrastrutture strategiche, delle grandi reti di trasporto e di navigazione e delle relative norme di sicurezza, così cruciali da dovere essere guidati da un'unica regia nazionale, così come quello della tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici dove è evidente la corsa alla concorrenza fra Regioni per pubblicizzare le proprie peculiarità a fini turistici, quando varrebbe la pena lavorare in maniera unitaria per riportare il Paese ai primi posti dell'interesse generale. Ma le questioni potrebbero allargarsi all'istruzione, alla previdenza complementare e alla sicurezza del lavoro, all'acustica ambientale, dove si aprirebbe la prospettiva di una legislazione coerente e omogenea, anziché frastagliata a seconda delle scelte regionali.

Del resto sembra anche che le stesse parti politiche che all'epoca sostennero l'introduzione della legislazione concorrente, oggi prendano atto del suo fallimento, limitatamente ad alcune materie certamente, perché il principio del federalismo merita comunque di essere salvaguardato, laddove prevalgono le necessità territoriali. ■



Diversità da salvare

Costeggiando la nostra Penisola si incontra un patrimonio incredibile di varietà naturali e storiche che l'uniforme incedere del progresso minaccia di cancellare. Ricordare la sottile combinazione di condizioni climatiche e di tradizioni culturali millenarie che hanno plasmato le nostre rive non è un esercizio di nostalgia, ma il passaggio decisivo per garantire un modello di crescita sostenibile

Darko Pandakovic, docente di Architettura del paesaggio, Politecnico di Milano

Coronata dall'arco alpino che comprende le cime più alte d'Europa, l'Italia si adagia nel mare al centro del Mediterraneo e il clima, la vegetazione, l'atmosfera italiana è sempre, prevalentemente, mediterranea. Già nell'Insubria la vegetazione alpina si mescola con quella mediterranea e il successo della villeggiatura prima e del turismo poi nelle aree dei grandi laghi prealpini si deve in gran parte al rigoglio dei boschi, alla ricchezza di specie arboree, arbustive e fiori nei parchi e giardini. I viaggiatori europei del Grand Tour, ricordiamo Goethe per tutti, subivano il primo fascino del «paese dove fioriscono i limoni» già alla vista del lago di Garda, dopo essere scesi dal passo alpino del Brennero.

L'estensione delle coste è sempre stata una ricchezza per l'Italia: quelle meridionali e delle isole, in gran parte accessibili e accoglienti, hanno invitato alla permanenza naviganti di popoli diversi, provenienti per lo più dal bacino orientale del Mediterraneo, Ittiti, Fenici, Greci, oltre a quel misterioso popolo dell'Anatolia cui gli archeologi

fanno risalire l'origine degli Etruschi. La «mediterraneità» italiana è quindi un incontro, una mescolanza, un intreccio di popoli e di civiltà che hanno apportato modi diversi nel colonizzare le terre, coltivare i prodotti, sviluppare specifiche caratteristiche di paesaggio agrario.

Nella vita vegetale, ciò che detta legge sono il clima e l'acqua, le caratteristiche orografiche e la natura dei suoli. Per tutti questi fattori il paesaggio mediterraneo italiano è articolato, in considerazione dell'estensione della penisola entro quei paralleli del globo terrestre in cui le variazioni climatiche sono più forti. Le coste della Liguria presentano un paesaggio ben differente rispetto alle coste laziali o a quelle siciliane, mentre il grande golfo settentrionale dell'Adriatico, dove il Mediterraneo si addentra verso il Nord, costituisce un episodio paesaggistico e storico unico, con caratteristiche proprie. Dal delta del Po, alle valli di Comacchio e alla laguna veneta, le foschie e le nebbie striscianti sulle acque rendono questo mare non più mediterraneo per clima e la storia lo ha reso differente per cultura: il golfo ►



1



2



3



4



5



6

- 1 - Liguria: Cinqueterre
- 2 - Entroterra ligure: Pontedecimo
- 3-4 - Parco della Maremma
- 5-6 - Costiera Amalfitana

► di Trieste è stato il grande approdo dell'Europa centrale, nell'intenso paesaggio del Carso terminano le Alpi nel mare, ma non formano un paesaggio mediterraneo.

Nell'articolazione di queste diversità, cosa unifica il «paesaggio mediterraneo»? Certamente il mare, non necessariamente incluso visivamente nel paesaggio, ma presente nell'aria e nel vento, la luce che ne proviene e determina i colori del cielo e dei profili montani, la costante presenza di alcune piante o erbe, il loro profumo intenso e avvolgente, gli odori della salsedine, della risacca e del bagnasciuga più o meno pronunciato nell'alternarsi delle deboli maree.

Di alcuni paesaggi mediterranei della penisola metteremo in luce gli aspetti positivi per la comprensione e la valorizzazione, nonostante che, nel loro insieme, le coste italiane siano state in gran parte deturpate nel dopoguerra dalla mancanza di pianificazione e dalla violenta edificazione.

Aggressione edilizia e vegetazione in Liguria

La Liguria, protetta a nord dagli Appennini, prorompe di vegetazione: il clima non è mai arso, la piovosità tra le più alte in Italia. La configurazione orografica rende il paesaggio ligure immediatamente riconoscibile, nella continuità dell'arco esteso tra levante e ponente. Italo Calvino ha dato indimenticabili descrizioni del paesaggio ligure, sia nella sua struttura geometrica di pendio affacciato sull'orizzonte del mare (1), sia nell'alternanza tra costa ed entroterra (2). La conformazione orografica della Liguria e il lavoro di trasformazione dei pendii in terrazzamenti coltivati hanno prodotto paesaggi stupefacenti, come quelli delle Cinque Terre, che sono stati riconosciuti come patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1997. I paesaggi delle Cinque Terre sono stati tutelati, rispetto alle invadenti realizzazioni turistico edilizie della costa ligure, grazie alla scarsa accessibilità dei piccoli antichi paesi arroccati sulla costa e all'accentuato pendio della montagna; il riconoscimento dell'Unesco ha poi divulgato la bellezza dei luoghi, facendo comprendere che un paesaggio integro e conservato nelle valenze storiche e culturali è una reale risorsa turistica.

Molte valli dell'entroterra ligure sono conservate nelle forme del paesaggio agrario tradizionale, spesso abbandonato ma di grande qualità. L'esclusiva concentrazione sul litorale degli insediamenti

e delle attività turistiche è stato un limite nella pianificazione che ha determinato uno scollamento tra la costa e l'entroterra. Il paesaggio ligure, che difficilmente è godibile tra gli assembramenti alberghieri ed edilizi delle località turistiche, e che non è visibile tra le serre per la produzione di fiori del comprensorio di San Remo, si presenta nella sua intensità nell'entroterra: si tratta di una risorsa da conoscere e valorizzare.

La riviera ligure è stata oggetto della prima grande «occupazione turistica»: fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso le iniziative imprenditoriali hanno moltiplicato gli alberghi, presenti già dall'Ottocento per una clientela elitaria, e le residenze borghesi di villeggiatura. Un'ininterrotta fascia di cemento ha interrotto, nei centri abitati, ogni continuità naturale tra i litorali e la vegetazione del pedemonte. Il paesaggio, in alcune località, è stato radicalmente alterato dall'eccessiva espansione edilizia. Tuttavia, dopo più di cinquant'anni, le ferite sono in parte rimarginate grazie al verde dei giardini, delle terrazze e delle pergole: si è definito un paesaggio nuovo, semi-urbano più che naturale, per la felicità di chi, anche al mare, preferisce un ambiente cittadino. Fioriscono la bouganvillea e il gelsomino, l'agave troneggia dai muri, i profumi s'infittiscono anche tra le addensate costruzioni.

Paesaggio mediterraneo integro, nelle riserve sulla costa tirrenica

In Toscana, la separazione delle coste dall'entroterra è evidente: sul mare predomina la frequentazione intensiva dei mesi estivi, mentre appena poco all'interno scorre la vita normale, le cui forme fisiche sono gli insediamenti produttivi, i campi dell'agricoltura, le estese aree del florovivaismo che ha in Prato la massima concentrazione della penisola. Il paesaggio delle brughiere e delle pinete mantiene una discreta consistenza, nonostante il territorio non manchi di disordinate edificazioni. Della costa tirrenica è utile porre in luce, positivamente, la presenza di ambiti in cui il paesaggio mediterraneo si conserva integro, come in alcune riserve naturali o faticosamente tutelato, come nel caso del promontorio dell'Argentario, già oggetto di attenzione paesaggistica da parte di meritorie amministrazioni locali, ma anche di speculazioni, sempre di polemiche.

A Sud dall'Arno e ad Ovest dal mar Ligure la riserva di San Rossore, dal 1862 riserva di caccia ►



- 7 - Costiera Amalfitana
- 8-9 - Sicilia Sud-Orientale
- 10 - Puglia

► dei Savoia, nel 1957 assegnata alla Presidenza della Repubblica, dal 1999 è gestita dalla Regione Toscana e dall'Ente Parco. La Tenuta di San Rossore costituisce il più significativo residuo delle foresta planiziaria, nella vasta pianura alluvionale, inizialmente colonizzata da caducifoglie quali farnie, frassini, olmi, ontani, pioppi e poi da conifere come il pino marittimo, che hanno quasi del tutto sostituito la preesistente vegetazione di tipo nordico. La vegetazione spontanea è differenziata secondo le zone: nei «tomboli» (dune antiche con vegetazione di tipo mediterraneo) si caratterizza come sub mediterranea con la lecceta-pinetata, nelle «lame» (terreni depressi che si trasformano in palude o acquitrino per il ristagno di acque)

come bosco meso-igrofilo (bosco in condizioni di umidità costante grazie alla disponibilità di acqua sul terreno, atipico nel contesto dell'ambiente mediterraneo) di caducifoglie tipiche delle originarie foreste. La riserva è ricca di animali: il daino, spesso in piccoli branchi ed il cinghiale, introdotti quando la tenuta era una riserva di caccia, mentre verso la costa è elevata la presenza di avifauna. Grandi varietà di ambienti naturali mediterranei sono presenti nel Parco naturale della Maremma, fondato nel 1975: nei circa 100 kmq include i monti dell'Uccellina, rivestiti di boschi e macchia mediterranea, la zona umida della Trappola, la pianura della foce dell'Ombrone, la lunga spiaggia sabbiosa. Anche la tenuta di Castel Porziano, già dei Sa-

voia, fu assegnata alla Presidenza della Repubblica. È interessante osservare come, nel corso dei decenni, i diversi presidenti abbiano destinato questo patrimonio naturale alla fruizione collettiva: nel 1966 il presidente Saragat donò al Comune di Roma gran parte della spiaggia appartenente alla tenuta, che, lunga circa 2 km, divenne la spiaggia libera più grande d'Europa; nel 1977 il presidente Leone vietò la caccia all'interno della tenuta; nel 1985 il presidente Pertini aggiunse circa 1000 ettari dell'area di Capocotta. Nel 1999 è divenuta una riserva naturale statale e successivamente sito di interesse comunitario.

Rigogliosa coltura nella penisola amalfitana

Il litorale del golfo di Napoli, le isole di fronte e la penisola amalfitana, offrono paesaggi mediterranei celebrati nel mondo: sono luoghi tra i più visitati in Italia, dove paesaggio e clima, ma anche le grandi realizzazioni della storia e dell'arte, sono risorsa impareggiabile dell'economia locale. La sponda partenopea e le isole, dominate dal profilo del Vesuvio, alternano una bellezza incantevole con una densità edilizia confusa e soffocante. L'affollamento di popolazioni sul golfo è fenomeno antico, ed antica è la vocazione urbana e, fin dall'epoca romana, di splendida villeggiatura. La densità insediativa, sulla scoscesa costiera amalfitana, da secoli ha dato luogo a modi di coltivazione particolari, con forme e contrasti altamente pittoreschi. I costoloni di calcari e dolomie, spesso con linee accidentate, si rompono a grandi balzi successivi sull'azzurro cupo delle acque tirreniche e determinano una serie di precipitanti speroni, come quinte successive, tra le quali sfociano al mare forre selvagge o si adagiano minuscole spiagge. Un'infinità di terrazzamenti sostenuti da alti muriccioli è stata ricavata con paziente fatica e perizia sugli erti pendii: e sono tanti, orti e frutteti insieme, coltivati con gelosa cura. Olivi, alberi da frutta, aranci, viti alterano, su piani sovrapposti in altezza, differenti tonalità di verde; impalcature di pali sorreggono i tralci della vite o servono a stendervi stuoie a protezione degli agrumi; più in alto ombrosi castagneti

cedui che forniscono i pali. La rigogliosa cultura si completa nei parchi delle ville, con lecci, pini, lauri, rose, palme e alberi esotici.

Tracce di paesaggi greci in Sicilia

Per un ritardato sviluppo turistico, rispetto alle potenzialità, e per una politica agricola latitante, i paesaggi della Sicilia sono, in parte, rimasti integri, testimonianza di un passato storico che affonda le radici alle prime civiltà insediate. I paesaggi agrari dell'entroterra, anche se abbandonati, rivelano la struttura dettagliata dell'intensa e minuta lavorazione dei secoli passati: alcuni paesaggi sullo sfondo, dipinti di Piero della Francesca alla fine del XV secolo, pur se toscani, ritrovano oggi una vivente continuità solo in alcuni panorami dell'entroterra siculo. Entroterra, arso dall'estate, raccontato anche nel cinema: Luchino Visconti, nel *Gattopardo*, ha ripreso alcune sequenze nella Sicilia degli anni Sessanta. Per ribadire l'antichità del paesaggio mediterraneo ci soffermiamo ora sui paesaggi della Sicilia Sud-orientale, in cui si possono scorgere le ascendenze dei primi colonizzatori greci.

Il geografo **Aldo Sestini**, uno dei padri degli studi sul paesaggio italiano, così descrive il «tavolato ibleo»: «Meno omogenei degli aspetti geologici sono quelli relativi al rivestimento vegetale, che tuttavia trova una caratteristica generale nella mancanza quasi assoluta di boschi (...) Un'ampia area di colture cerealicola estensiva, più o meno intramezzata da pascoli cespugliosi o alberati, i quali occupano, con la macchia, soprattutto nei fianchi delle cave, senza nascondere tuttavia il biancore della roccia. La scarsità della vegetazione arborea accentua su buona parte del tavolato la monotonia del paesaggio e il senso di solitudine (...) Un particolare diffuso e caratteristico appaiono i grossi mucchi di sassi e gli infiniti muretti a secco, sia a lato delle rade mulattiere sia attraverso i campi, a scompartire la campagna in un reticolo per lo più irregolare, qualche volta geometrico. Il grano è la pianta che si scorge più frequente entro le maglie di questo reticolo, alternando ►



11



12



13



14

11-12 - Puglia
13-14 - Marche

► ai riposi vivacemente fioriti di primavera che servono da pascolo».

Questa percezione legge, tra i numerosi segni che la storia ha stratificato nell'altopiano della Sicilia Sud-orientale, gli strumenti tecnici e i principi geometrici della colonizzazione greca, che non deve necessariamente risalire, per tutto il territorio, a quell'epoca, ma che ai modi e alle usanze di quella civiltà ha fatto riferimento costantemente nei secoli successivi.

Queste ascendenze culturali, con olivi antichi e recinti di pietra e linee di muri pastorali e agricoli, hanno impresso nelle campagne la cultura di civiltà razionali ed equilibrate: il respiro del tempo.

Paesaggio faticosamente produttivo in Puglia

Nella vasta piattaforma pugliese i profili sono improntati a variegato rilievo, con il predominio di linee ampie appena ondulate. Ciò corrisponde all'uniformità morfologica generale, col distendersi di vasti altopiani e ripiani; manca un vero sviluppo di valli, in armonia con la natura del suolo, quasi tutto calcareo. A volte questi mossi ripiani precipitano con erto pendio nel mare, definendo una costa poco idonea agli sviluppi turistici balneari. Questa premessa geologica fa meglio comprendere una caratteristica del paesaggio agricolo, dove è più manifesta la generale orizzontalità di

linee dei lunghissimi muri a secco che definiscono le lievi terrazze di oliveti e vigneti, quasi che il lavoro dell'uomo abbia ripetuto, su scala ridotta, la generale conformazione del territorio.

Nel paesaggio salentino, tra i più caratteristici della Puglia, la siccità estiva è forte e lunga, il suolo carsico e avaro, nella percezione dei luoghi resta nella memoria la terra rossa delle colture. Infinite teorie di muriccioli a secco, costruite con i sassi raccolti per liberare i campi, dividono gli appezzamenti e le strade di campagna. Ciuffi e filari di fichidindia sembrano cresciuti dalla roccia, al pari dei nodosi olivi secolari. Alcuni oliveti sono antichissimi ed alcuni individui vegetali potrebbero risalire nel tempo agli insediamenti greci: molti antichi olivi, orgoglio di un'ascendenza storica, sono stati purtroppo, negli ultimi anni, ampiamente commercializzati e sradicati per la floricoltura dei giardini del Nord Italia. Qui più che mai si esprime la fatica del paesaggio agrario mediterraneo: l'opulenza agricola del paesaggio salentino è frutto delle fatiche umane. Oliveti e vigneti bassi si alternano tra loro a perdita di vista, e i primi talora folti e continui da assumere apparenza di boschi, in questo paese che ha perduto totalmente il suo rivestimento di foresta o di macchia spontanea. Negli oliveti e vigneti si disseminano minuscole casette per gli attrezzi, rade masserie isolate, talvolta con aspetto di casaforte e campi a seminativo, una volta alternati ad appezzamenti di ortaggi e pomodori, irrigati attingendo alle acque poco profonde. Su questa struttura di terreni avari e faticosi da coltivare, si è diffusa la produzione intensiva e parassitaria, ad esempio di pomodori, con lo sfruttamento della manodopera malpagata e spesso clandestina di immigrati. Paesaggio mediterraneo è oggi anche questo! Le risorse paesaggistiche della Puglia sono particolarmente inesprese, sia per quanto riguarda paesi storici con chiese barocche di grande suggestione, sia per capisaldi culturali come Lecce, Otranto, o più a nord Monte sant'Angelo, immersi in paesaggi che non sono stati ancora valorizzati.

Il paesaggio «sostenibile» delle Marche

Due aspetti contrapposti di paesaggio medi-

terraneo si fronteggiano nell'Adriatico: la costa dell'ex Jugoslavia è tutta frastagliata, florida di vegetazione sino alle rive, ricca di isole, costellata di porti, attività marinare e pesca.

La costa marchigiano-abruzzese è bassa, con spiagge ghiaiose o sabbiose a seconda dei materiali trasportati dai fiumi vicini; in corrispondenza delle foci la costa avanza nel mare ma in generale rettilinea e uniforme, come sono uniformi e modeste le alture a tergo, per cui il paesaggio, per chi guardi al mare non offre speciali motivi di pittoresco. La spiaggia non è più larga di una o due centinaia di metri.

Molta parte del litorale non mostra più la sua originaria fisionomia naturale, invaso e modificato da edifici recenti, da strade e da colture, e perfino da strisce di pineta che sono il risultato di piantagioni moderne.

Tra la spiaggia e le colline si distende una striscia di piano alluvionale, che conserva ben poco degli acquitrini di cui era sparso, destinato oggi a coltura. La riva, per caratteristiche naturali, non era dotata di un «bel paesaggio», né di accattivanti opportunità di insediamenti e attività; rispetto ad altre coste italiane, la costa dal Conero a Ortona era poco men che deserta al principio dell'Ottocento. Il popolamento piuttosto recente della fascia costiera si rivela chiaro anche nell'aspetto delle case e specialmente è manifesto nei caratteri dei molti centri abitati che oggi si sgranano lungo il mare: si tratta di insediamenti turistici, evidente anche nei toponimi: «marina» o «porto».

Qualche raro borgo storico, torri di guardia o castello murato si aggrappa alla collina, affacciandosi al paesaggio moderno delle spiagge affollate di bagnanti. Tuttavia l'intelligente politica condotta dalla Regione Marche di connettere le spiagge con i territori dell'interno, invitando i turisti a godere di paesaggio e arte, hanno ampiamente compensato i limiti naturalistici dei litorali.

Nel paesaggio marchigiano, di cui si invita a godere la bellezza delle campagne, ancora coltivate con intelligenza produttiva e sensibilità ambientale, e a fruire del patrimonio storico e artistico, è presente un riflesso di quella «mediterraneità», che si fa profumo intenso di piante, sentore di vento e di mare. ■

IN PRINCIPIO È L'ANCORAGGIO

Nel processo di analisi e valutazione dei rischi dei lavori in quota e di come prevenirli un elemento fondamentale è rappresentato dai sistemi adottati per assicurare l'operatore. Soccorrono per la scelta della soluzione più corretta le norme UNI. Che però richiedono un grosso lavoro interpretativo anche a causa di una serie di aggiornamenti che hanno modificato l'impianto originario

Massimo Bastelli, componente del Gruppo di lavoro Edilizia, Lavori pubblici e Pianificazione territoriale del Cnpi

Nella prima puntata («Opificium» n. 3/2016, *Quattro passi tra le nuvole*) abbiamo esaminato le principali disposizioni legislative da applicare per garantire il rispetto delle misure più idonee per la salvaguardia degli operatori che lavorano in quota. In questo numero ci occuperemo delle norme Uni che regolano la medesima materia. La Uni En 795 è la principale norma tecnica di riferimento in materia di dispositivi di ancoraggio idonei a fronteggiare il rischio di caduta dall'alto durante l'esecuzione dei lavori sulle coperture dei fabbricati. Nel corso degli anni di detta norma sono state pubblicate due versioni: la prima è del 2002 e la seconda di aggiornamento normativo è del 2012. La versione più recente detta importanti novità ed introduce i concetti di non permanenza degli ancoraggi sulle coperture e di utilizzabilità degli ancoraggi da parte di un unico operatore. Ma vediamo nel dettaglio le differenze, partendo però da un quadro riassuntivo della versione del 2002 che specificava i requisiti, i metodi di prova e le istruzioni per l'uso e la marcatura di dispositivi di ancoraggio progettati

esclusivamente per l'uso con dispositivi di protezione individuale contro le cadute dall'alto, e prevedeva:

- la suddivisione dei dispositivi per classi A1, A2, B, C, D ed E;
- l'utilizzo dei dispositivi, solo per alcune classi, da parte di più operatori contemporaneamente;
- l'installazione dei dispositivi in maniera permanente sulle coperture degli edifici.

Quei dispositivi di ancoraggio, installati in maniera permanente, non erano trasportabili ma erano progettati e realizzati per essere lasciati permanentemente installati sulle coperture. Naturalmente questo comportava che:

- la manutenzione dei dispositivi fosse a carico del proprietario o amministratore del fabbricato;
- trattandosi di elementi incorporati permanentemente nella costruzione, andavano considerati a tutti gli effetti prodotti da costruzione, e pertanto i dispositivi dovevano recare la marcatura Ce.

Con la versione del 2012 nella norma Uni En 795 ►



Tab. 1 – Dispositivi conformi alla norma Uni En 795/2012 + Uni Cen/Ts 16415/2013

Classe	Dispositivo		Operatori	
	Fisso Permanente	Removibile	Uno	Più di uno
A	NO	SÌ	SÌ	SÌ
B	NO	SÌ	SÌ	SÌ
C	NO	SÌ	SÌ	SÌ
D	NO	SÌ	SÌ	SÌ
E	NO	SÌ	SÌ	SÌ

Tab. 2 – Dispositivi conformi alla norma Uni En 11578/2015

Tipo	Dispositivo		Operatori	
	Fisso/ Permanente	Removibile	Uno	Più di uno
A	SÌ	NO	SÌ	SÌ
C	SÌ	NO	SÌ	SÌ
D	SÌ	NO	SÌ	SÌ



► sono stati introdotti alcuni significativi cambiamenti. Le novità impattanti di questo aggiornamento normativo riguardano:

- la nuova suddivisione nelle classi A, B, C, D, E con l'accorpamento delle vecchie classi A1 ed A2 nella classe A;
- la non installazione permanente del dispositivo;
- l'introduzione del concetto di dispositivo di ancoraggio mono-utente, di tipo individuale, che viene ad essere trattato come vero

e proprio Dispositivo di protezione individuale (d'ora in poi Dpi).

Le immediate conseguenze derivanti dalle modifiche introdotte comportano che:

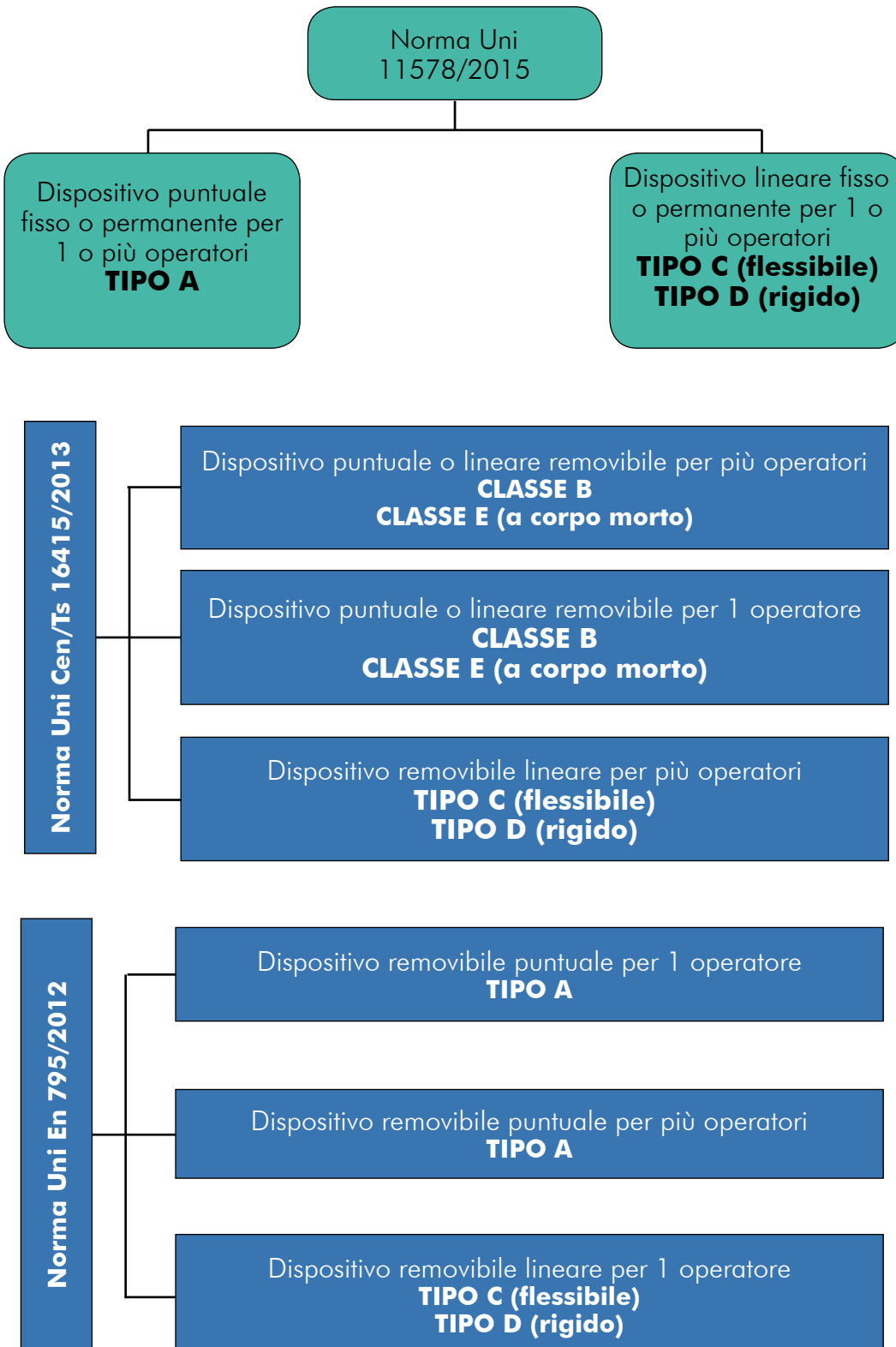
- il dispositivo di ancoraggio removibile, considerato Dpi, rientra a pieno titolo nel campo di applicazione della direttiva europea 89/686/Cee, recepita in Italia dal Dlgs n. 475/92 e s.m.i., e come tale deve essere provvisto della relativa marcatura Ce;
- trattandosi di Dpi la manutenzione dei dispositivi è a carico del datore di lavoro in virtù dell'articolo 77, comma 4, lettera a) del Dlgs n. 81/2008 e s.m.i.;
- i requisiti di mobilità, trasportabilità e temporaneità determinano maggiori difficoltà operative poiché devono essere portati sul posto di impiego, messi in opera dal lavoratore secondo istruzioni del fabbricante e rimossi al termine dell'intervento;
- la collocazione sulla copertura viene effettuata in maniera non strutturale ma deve essere tale da consentire la rimozione/sostituzione del dispositivo senza incidere sugli elementi strutturali della copertura compreso anche l'eventuale strato di isolamento termico.

Norme Uni: una serie di successive correzioni

Queste radicali novità hanno da subito creato problemi di carattere operativo e grande confusione e disorientamento tra i produttori e gli installatori. Per ovviare al requisito di utilizzo singolo del dispositivo (mono-utente), il normatore è corso ai ripari ed ha successivamente introdotto la norma Uni Cen/Ts 16415/2013. È una norma di specifica tecnica transitoria attraverso la quale il dispositivo che risulta essere conforme anche a tale specifica tecnica può essere utilizzato da più operatori contemporaneamente, ma che non permette comunque di superare il requisito sulla permanente collocabilità.

Successivamente, nel novembre del 2014, l'Ente normatore ha emanato la Uni 11560/2014 avente per oggetto: *Sistemi di ancoraggio permanenti* ►

Fig. 1 – Dispositivi conformi a seconda della normativa di riferimento



Tab. 3 – Classificazione degli ancoraggi

Classe	Scopo	Resistenza minima
A1	Ancoraggi strutturali progettati per essere fissati a superfici verticali, orizzontali ed inclinate, per esempio pareti, colonne, architravi	10 kN
A2	Ancoraggi strutturali progettati per essere fissati a tetti inclinati	10 kN
A-	Per la versione 2012 della 795 sono raggruppati in un unico tipo A	12/18 kN
B	Comprende dispositivi di ancoraggio provvisori portatili	10kN (2002) 12/18 kN (2012)
C	Comprende dispositivi che utilizzano linee di ancoraggio flessibili orizzontali. (Ai fini della presente norma si intende per linea orizzontale una linea che devia dall'orizzontale per non più di 15°)	Una volta e mezzo la forza consentita dal progetto del fabbricante 12/18 kN (2012)
D	Comprende dispositivi che utilizzano rotaie di ancoraggio rigide orizzontali	10 kN + 1kN per ogni persona in più oltre la prima 12/18 kN (2012)
E	Comprende ancoraggi a corpo morto da utilizzare su superfici orizzontali. (Per tale uso, una superficie si intende orizzontale se devia dall'orizzontale per non più di 5°)	La forza generata da una massa di 1kN in caduta per 2,5 m 12/18 kN (2012)

► *in copertura - Guida per l'individuazione, la configurazione, l'installazione, l'uso e la manutenzione.* Si tratta di una norma tecnica che spiega in dettaglio:

- le definizioni inerenti all'argomento (dispositivi, operatori, tecnici, responsabilità);
- il tirante d'aria, effetto pendolo, rischi diretti e correlati, modalità di lavoro sulle coperture;
- le modalità ed indicazioni per la progettazione;
- le verifiche dei supporti;
- la manutenzione e l'uso dei dispositivi.

Infine, in data 9 aprile 2015, è stata pubblicata la norma Uni 11578/2015 relativa ai dispositivi di ancoraggio destinati all'installazione permanente. La norma va a colmare quel vuoto e specifica i requisiti e i metodi di prova per dispositivi di ancoraggio, che comprendono punti di ancoraggio fissi o mobili, destinati all'installazione permanente su o nella struttura, progettati per:

- ospitare anche più utenti collegati contemporaneamente;

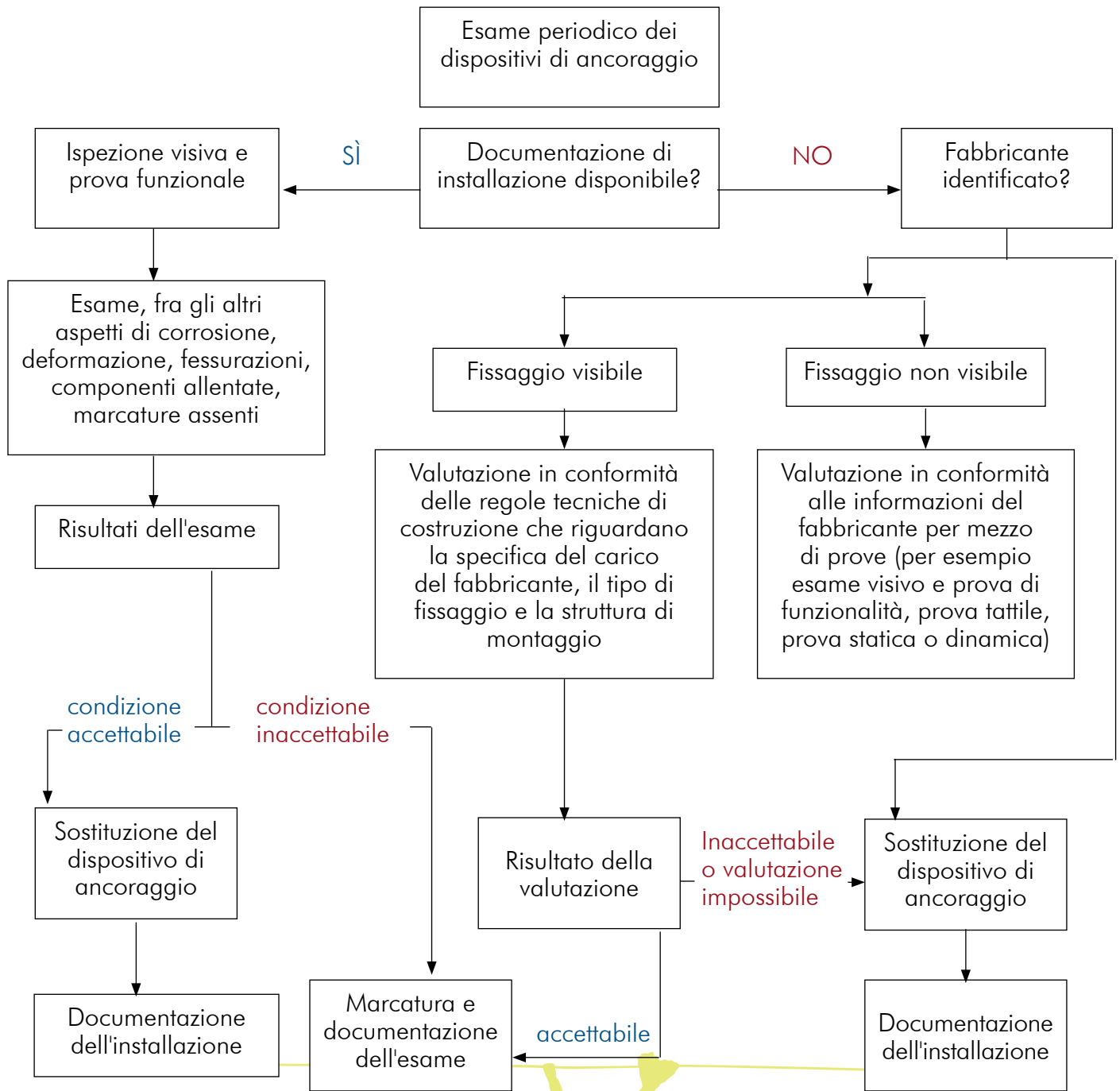
- l'aggancio di componenti di un sistema anticaduta conformi alla Uni En 363, anche quando questi ultimi sono progettati per l'uso in trattenuta.

La nuova Uni descrive tre tipologie di dispositivi di ancoraggio destinati all'installazione permanente:

- dispositivo di tipo A – ancoraggio puntuale con uno o più punti di ancoraggio non scorrevoli;
- dispositivo di tipo C – ancoraggio lineare che utilizza una linea di ancoraggio flessibile che devia dall'orizzontale di non più di 15°;
- dispositivo di tipo D – ancoraggio lineare che utilizza una linea di ancoraggio rigida che devia dall'orizzontale di non più di 15°.

La norma fornisce inoltre i requisiti per la marcatura, le istruzioni per l'uso ed una guida per l'installazione. In definitiva, la nuova Uni 11578/2015 si affianca alla Uni En 795/2012 ed alla Uni Cen/Ts 16415/2013 ed insieme alle norme Uni 11560/2014 (*Sistemi di ancoraggio*

Fig. 2 – Verifiche previste dalla UNI 11578:2015



permanenti in copertura — Guida per l'individuazione, la configurazione, l'installazione, l'uso e la manutenzione) e Uni 11158/2005 (Dispositivi di protezione individuale contro le cadute dall'alto

— Sistemi di arresto caduta — Guida per la selezione e l'uso) costituiscono il compendio normativo da utilizzare per la protezione contro le cadute dall'alto. ►

Ganci da tetto (UNI EN 517)



- **Il tipo A** con carico applicabile lungo l'asse maggiore o la pendenza della falda
- **Il tipo B** con carico applicabile trasversalmente alla pendenza della falda

► Le scelte prioritarie da adottare nella progettazione

Vediamo ora quali sono i criteri progettuali generali ai quali si deve conformare il professionista per ottemperare alle diverse disposizioni stabilite dalle norme Uni. Prima di tutto occorre individuare le zone di transito e di esecuzione dei lavori in quota o in copertura che necessitano della protezione, tenendo presente che i lavori in quota sono i lavori eseguiti ad un'altezza superiore a 2 metri da un piano stabile e protetto.

I criteri progettuali consentono una valutazione dei diversi aspetti che coinvolgono una attenta progettazione: dalla scelta del sistema alla individuazione di quelle regole che permettono al professionista il corretto approccio alla soluzione, avendo come riferimento la massima sicurezza dell'operatore nelle future manutenzioni di una qualsiasi copertura.

Le principali condizioni da rispettare sono quindi le seguenti:

1. **Impiego di sistemi che non incrementano l'esposizione al rischio** – Si deve favorire l'impiego di sistemi che non siano loro stessi motivo di rischio, vale a dire sistemi che per la loro manutenzione/ispezione richiedano un significativo incremento delle necessità di accesso alla copertura e aumentino l'esposizione al rischio degli ope-

ratori che dovranno effettuare la manutenzione del dispositivo di protezione (scelta di sistemi a limitata esigenza manutentiva).

2. **Impiego di sistemi protetti** – Sono dispositivi di protezione che consentono di limitare le componenti esposte alle intemperie, ciò consente di ridurre i rischi derivanti sia dalla loro ispezione/manutenzione, sia dal loro deterioramento.
3. **Impiego di sistemi semplici, di larga diffusione e conosciuti** – Sistemi complicati e poco conosciuti possono essere mal utilizzati e difficilmente mantenuti.
4. **Individuazione di idonei dispositivi di protezione individuale (Dpi)** – Per l'individuazione di un idoneo Dpi è indispensabile la determinazione preliminare della natura e dell'entità dei rischi residui ineliminabili. I Dpi non devono introdurre rischi aggiuntivi e devono avere caratteristiche ergonomiche funzionali al loro utilizzo. Si deve privilegiare l'impiego di dispositivi ed ausili per la protezione dalle cadute di tipo fisso e di carattere individuale in dotazione dell'opera e con possibilità di trasferire le componenti da mantenere a terra o in altro luogo sicuro.

Nella prossima puntata della nostra ricognizione proveremo a descrivere nel dettaglio le corrette procedure da applicare nella fase di progettazione per fronteggiare il rischio di caduta dall'alto durante l'esecuzione dei lavori sulle coperture dei fabbricati. ■

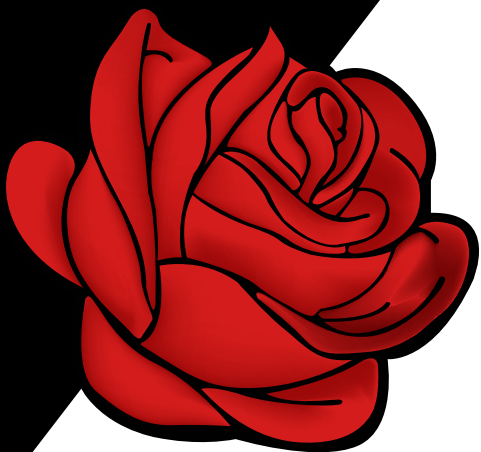
Strumenti per la misura di **RUMORE** e **VIBRAZIONI**



 **SVANTEK ITALIA**

www.svantek.it

Svantek Italia srl
Via E. Mattei 12 - 20068 Melzo (MI)
Tel. 02 57609229 Fax 02 95755721



IN RICORDO DI MARZIA MALASPINA (1965-2016)



Cara Marzia, siamo state le tue fedeli compagne di quella prima linea con il mondo esterno, di quel casino organizzato, di quel *meeting point* d'ogni croce e delizia che è, per un ente che si rispetti, la segreteria generale. Tu c'eri sin dall'inizio in quell'avventura, cominciata quasi vent'anni fa quando — tra l'incredulità di molti e l'ottimismo di pochi — i periti industriali diedero vita al loro ente di previdenza. Con intelligenza, con passione, con pazienza una cosa che non c'era è nata, ha preso forma e ha piantato le sue radici e oggi è la casa solida e rispettata di più di 14.000 liberi professionisti. Nei suoi mattoni, levigati e collocati ad arte, c'è anche la tua firma. E il tuo sorriso.

Ma ora che ci hai lasciato sole, a fare i conti con una sensazione di ingiustizia che mai riusciremo a comprendere, vogliamo ricordarlo il tuo sorriso. Che era un concentrato pazzesco di mille messaggi: c'era empatia, ma anche un po' di disincanto ironico, la leggerezza aveva per amica la serietà, il lavoro si divideva equamente tra fatica e divertimento. Ed è così che sei diventata, mentre crescevamo, il nostro cibo quotidiano e insostituibile.

Davvero, siamo cresciute con te e grazie a te. Ci insegnavi senza presunzione, ci ascoltavisti senza pregiudizi, ci parlavi con una formidabile miscela di affetto e rispetto. Ora toccherebbe a noi sostituirti, che è una cosa — credici — parecchio difficile. Anche perché a ripensarti era incredibile la naturalezza con la quale affrontavi beghe e imprevisti — che poi sono l'ordinario nel nostro lavoro — e indicavi ogni volta, mentre noi stavamo sperimentando il brivido del caos, come la soluzione fosse a portata di mano: un effetto naturale e quasi ovvio per te, un miracolo per noi. Sì, Marzia, avevi proprio un senso naturale dello stare al mondo che era un tutt'uno col senso meditato e responsabile del tuo lavoro. Ed era un senso che ti rendeva per noi la persona giusta per condividere le giornate di ufficio, le pause di una sigaretta, una cosa ben fatta per i nostri iscritti.

Ora che ci hai lasciato, sappilo, noi non lasceremo mai il tuo ricordo.

Sara Fanasca, Flavia Ugolini
Segreteria generale EPPI

P.S. Questa cosa la firmiamo solo noi, perché ad ospitare tutte le firme di quelli che ti ricordano con amore e con dolore non sarebbero bastate le pagine di un intero numero di «Opificium». Però, visto che un po' di spazio avanza è giusto che tu legga anche quelle di tutti i tuoi compagni d'ufficio: Stefania Antonelli, Alessandra Ascone, Laura Bellucci, Andrea Breschi, Alessia Catinari, Fulvio D'Alessio, Fabrizio Falasconi, Danilo Giuliani, Francesco Gnisci, Gianluca Gori, Francesca Gozzi, Alessandro Grieco, Elisabetta Liburdi, Daniele Mancini, Viviana Merighetti, Mara Marchione, Giovanna Pisa, Marco Raffo, Valeria Sinigaglia, Andrea Sanzone, Umberto Taglieri, Walter Tomassi, Domenica Tripodi.

SOFTWARE TECNICO PER PROGETTISTI E CERTIFICATORI SPECIALE

**NUOVE UNI/TS 11300-4, 5, 6 E UNI 10349
MODULO PER LA DIAGNOSI ENERGETICA**

NEW

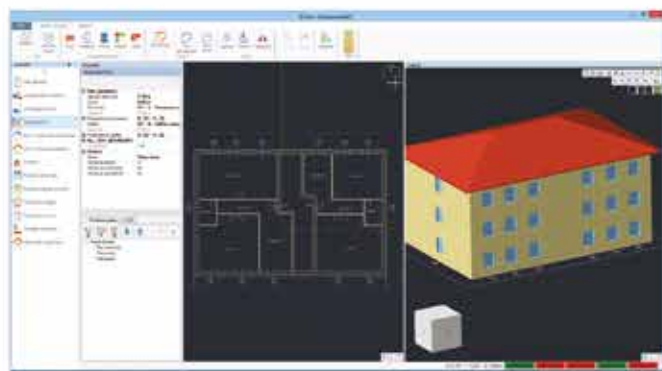
EC700

**CALCOLO
PRESTAZIONI
ENERGETICHE
DEGLI EDIFICI**

La nuova versione di **EC700**, aggiornata alle norme **UNI/TS 11300-4,5,6** e **UNI 10349** obbligatorie dal 29.06.2016, è dotata di un nuovo input grafico con vista 3D, intuitivo ed affidabile, ideato per soddisfare le esigenze di tutti i professionisti.

Caratteristiche principali:

- modellazione guidata dell'impianto termico;
- calcolo serre solari;
- completo controllo dei dati di input e dei risultati di calcolo parziali, intermedi e finali;
- indispensabile per la diagnosi energetica.



NEW

EC720

**DIAGNOSI
ENERGETICA
E INTERVENTI
MIGLIORATIVI**

La nuova versione di **EC720** consente, in abbinamento ad **EC700** Calcolo prestazioni energetiche degli edifici ed in conformità alla normativa vigente (**UNI CEI/TR 11428** ed **UNI CEI EN 16247-1-2**), di svolgere i passaggi essenziali costituenti una diagnosi energetica:

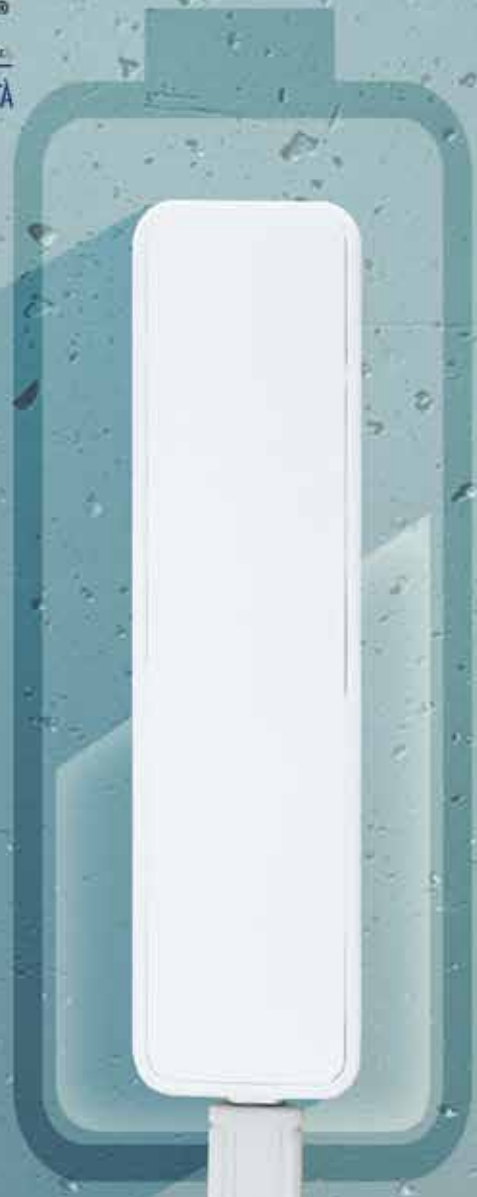
- il confronto tra i consumi calcolati ed i consumi reali;
- la modellazione dei possibili interventi di riqualificazione energetica;
- la formulazione della "relazione di diagnosi energetica".

Il software consente inoltre di compilare in modo automatico la sezione "Raccomandazioni" dell'APE (attestato di prestazione energetica), in conformità al DM 26.06.15.

PROGETTO^{TECNO}
DA 25 ANNI AGGIORNA I PROFESSIONISTI



Scopri i primi
25 anni di storia



POWERING YOUR COMPANY

WWW.AGICOM.IT